

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

251^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 20 FEBBRAIO 1985

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE,
indi del presidente COSSIGA
e del vice presidente DELLA BRIOTTA

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA	Pag. 6	COVATTA (PSI)	Pag. 33
CONGEDI E MISSIONI	3	FALCUCCI, ministro della pubblica istruzione	8 e passim
DISEGNI DI LEGGE		FERRARA SALUTE (PRI)	29
Annunzio di presentazione	3	LA VALLE (Sin. Ind.)	9
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	4	MALAGODI (PLI)	20, 24, 25
Assegnazione	3	MEZZAPESA (DC), relatore	8, 43
Presentazione di relazioni	4	PALUMBO (PLI)	30
Seguito della discussione:		SCHIETROMA (PSDI)	33
«Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore statale» (52), d'iniziativa del senatore Saporito e di altri senatori;		SCOPPOLA (DC)	31
«Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore» (216), d'iniziativa del senatore Berlinguer e di altri senatori;		ULIANICH (Sin. Ind.)	9, 25
«Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore statale» (398), d'iniziativa del senatore Biglia e di altri senatori;		VALITUTTI (PLI)	41, 45
«Nuovo ordinamento della istruzione secondaria superiore» (756), d'iniziativa del senatore Malagodi e di altri senatori;		GOVERNO	
PRESIDENTE	7 e passim	Trasmissione di documenti	5
BIGLIA (MSI-DN)	27, 42, 46	INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
CHIAROMONTE (PCI)	14	Annunzio	46, 48
CHIARANTE (PCI)	34, 36	ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 21 FEBBRAIO 1985	51
		PETIZIONI	
		Annunzio	5
		PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA	
		Integrazioni	5

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

SCLAVI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Bernassola, Bisso, Colella, Condorelli, Crollanza, Ferrara Nicola, Mondo, Napoleoni, Ongaro Basaglia, Rebecchini, Riva Massimo, Tomelleri, Valiani, Vettori.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Calice, Carollo, Ferrari-Agradi, Gradari, a Venezia, per attività delle Commissioni bilancio delle Camere dei deputati dei Paesi comunitari; Colajanni, a Parigi, per attività della Commissione scientifica dell'UEO; Fosson, a Parigi, per attività della Commissione economica dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

FRANZA. — « Intervento straordinario a favore delle zone colpite dal sisma del 1962 (Ariano Irpino) mediante il rifinanziamento della legge 5 ottobre 1962, n. 1431 » (1189);

IANNI, VELLA, ANDERLINI e SAPORITO. — « Ulteriore finanziamento per interventi previsti dalla legge 3 aprile 1980, n. 115, in favore di popolazioni colpite dagli eventi sismici del 19 settembre 1979 e successivi » (1190);

SANTALCO. — « Istituzione del tribunale civile e penale di Barcellona Pozzo di Gotto » (1191).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede deliberante:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Sistema di imposizione fiscale sui tabacchi lavorati » (1158) (Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

— in sede redigente:

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Istituzione dell'Ente " Ferrovie dello Stato " » (1164) (Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

— in sede referente:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione dell'emendamento all'articolo XXI della Convenzione sul commercio internazionale delle specie animali e vegetali in via d'estinzione, adottata a Washington il 3 marzo 1973, approvato dalla sessione straordinaria delle Parti contraenti, tenutasi a Gaborone (Botswana) il 30 aprile 1983 » (1113), previ pareri della 9ª e della 10ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Malaysia per evitare le dop-

pie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con Protocollo e Scambio di note, firmato a Kuala Lumpur il 28 gennaio 1984 » (1115), previ pareri della 6ª, della 8ª e della 10ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Assegnazione alla Comunità europea di entrate supplementari al bilancio generale per l'anno 1984, sotto forma di anticipi rimborsabili » (1131) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 3ª, della 5ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

« Delega al Governo per la istituzione e la disciplina del servizio di riscossione dei tributi » (1159), previo parere della 1ª, della 5ª e della 11ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura):

DIANA ed altri. — « Istituzione degli uffici di addetti agricoli all'estero » (1093), previo parere della 1ª, della 3ª e della 5ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

FELICETTI ed altri. — « Nuove norme per la disciplina delle assicurazioni di responsabilità civile auto » (1071), previo parere della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

CARTIA ed altri. — « Disciplina della frequenza come volontario nell'esercizio delle professioni sanitarie, sanitarie ausiliarie e delle arti ausiliarie nel servizio sanitario nazionale » (1100), previo parere della 1ª Commissione.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

PRESIDENTE. A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), in data 19

febbraio 1985, il senatore Martini ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione del Protocollo n. 6 alla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, sull'abolizione della pena di morte, adottato a Strasburgo il 28 aprile 1983 » (1012).

A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), il senatore Vella ha presentato la relazione sui seguenti disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione dell'Atto di revisione della Convenzione internazionale del 2 dicembre 1961 per la protezione dei ritrovati vegetali, riveduta il 10 novembre 1972, firmato a Ginevra il 23 ottobre 1978, e modificazioni del decreto del Presidente della Repubblica 12 agosto 1975, n. 974, concernente norme per la protezione delle nuove varietà vegetali » (745);

« Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Malta per la concessione di un contributo finanziario, effettuato a Roma il 4 e l'8 maggio 1984 » (762);

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo aggiuntivo all'Accordo tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America in materia di sicurezza sociale, firmato a Roma il 17 aprile 1984 » (1006);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa all'adesione della Repubblica Ellenica alla Convenzione sulla legge applicabile alle obbligazioni contrattuali del 19 giugno 1980, firmata a Lussemburgo il 10 aprile 1984 » (1007).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Nella seduta di ieri, la 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) ha approvato il disegno di legge:

Deputati BASSANINI ed altri. — « Nuove disposizioni sul Club alpino italiano » (968) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati, con modificazioni*).

Petizioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

SCLAVI, segretario:

il signor Acanfora Salvatore da Roma espone la comune necessità che Ostia venga eretta in comune autonomo (*Petizione n. 75*);

il signor Acanfora Salvatore da Roma chiede la modifica dell'articolo 4 della Costituzione, nel senso di consentire l'ereditarietà del posto di lavoro (*Petizione n. 76*);

il signor Lombardo Luigi da Castelvetro (Trapani) chiede un provvedimento legislativo per la semplificazione del procedimento di presentazione delle liste di candidati alle elezioni amministrative (*Petizione n. 77*);

il signor Giampietro Giulio da Viterbo chiede che, almeno nella scuola, vengano ri-

pristinate le festività soppresse (*Petizione n. 78*);

il signor Giampietro Giulio da Viterbo chiede che allo svolgimento degli esami di maturità vengano adibite commissioni costituite dal consiglio dei docenti di ciascuna classe, con un presidente esterno (*Petizione n. 79*).

PRESIDENTE. A norma del Regolamento, queste petizioni sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Ministro dell'interno, con lettera in data 15 febbraio 1985, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3, ultimo comma, della legge 18 marzo 1982, n. 90, la relazione sulla utilizzazione, nel corso del 1984, delle misure finanziarie straordinarie per il potenziamento e l'ammodernamento tecnologico dei servizi per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica.

Tale relazione sarà inviata alla 1^a Commissione permanente.

Programma dei lavori dell'Assemblea, integrazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato all'unanimità — ai sensi dell'articolo 54 del Regolamento — le seguenti integrazioni al programma dei lavori del Senato per i mesi di gennaio, febbraio e marzo 1985:

— Disegno di legge costituzionale n. 445-B. — Modifica dell'articolo 16 dello Statuto speciale della Sardegna, approvato con la legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, concernente la definizione del numero dei consiglieri regionali » (*Approvato, in seconda deliberazione, dalla Camera dei deputati, già approvato in prima deliberazione dalla Camera dei deputati e dal Senato*).

— Disegno di legge n. 1164. — Istituzione dell'Ente « Ferrovie dello Stato » (*dalla sede redigente per la sola votazione finale*).

— Disegno di legge n. 316. — Revisione della legislazione valutaria.

Non facendosi osservazioni, le suddette integrazioni al programma si considerano definitive ai sensi dell'articolo 54 del Regolamento.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, ha adottato all'unanimità — ai sensi del successivo articolo 55 del Regolamento — il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 26 febbraio all'8 marzo 1985:

Martedì	26 febbraio	(pomeridiana) (h. 17)	{ — Interpellanze e interrogazioni. — Disegno di legge n. 310 — Riorganizzazione delle direzioni provinciali del tesoro.
Mercoledì	27 »	(pomeridiana) (h. 16,30)	— Disegno di legge n. 430 — Riordinamento della Ragioneria generale dello Stato.
(la mattina è riservata alle sedute delle Commissioni)			— Disegno di legge n. 868 — Inquadramento nei ruoli del Consiglio nazionale delle ricerche del personale dipendente dai soppressi istituti talassografici di Messina, Taranto e Trieste (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>).
Giovedì	28 »	(pomeridiana) (h. 16,30)	— Disegno di legge n. 53 (con il connesso disegno di legge n. 1015) — Riordinamento dell'Ente autonomo esposizione universale di Roma.
(la mattina è riservata alle riunioni dei Gruppi parlamentari)			— Disegno di legge n. 1151 — Conversione in legge del decreto-legge recante provvedimenti in favore della popolazione di Zafferana Etnea ed altre disposizioni in materia di calamità naturali (<i>Presentato al Senato - scade il 2 aprile 1985</i>).
Venerdì	1° marzo	(antimeridiana) (h. 9,30)	
»	»	(pomeridiana) (h. 16,30)	
(se necessaria)			

Nei giorni 26, 27 e 28 febbraio potrà essere disposto dal Presidente, ai sensi dell'articolo 55, terzo comma, del Regolamento, l'inserimento nel calendario dei lavori — con la previsione di eventuali sedute notturne supplementari — dei seguenti disegni di legge, se trasmessi in tempo utile dalla Camera dei deputati:

- Disegno di legge n. — Conversione in legge del decreto-legge concernente la fiscalizzazione degli oneri sociali nel Mezzogiorno (*Presentato alla Camera dei deputati - scade il 1° marzo 1985*).
- Disegno di legge n. — Conversione in legge del decreto-legge in materia di lavori pubblici (*Presentato alla Camera dei deputati - scade il 1° marzo 1985*).
- Disegno di legge n. — Conversione in legge del decreto-legge in materia di trasporti (*Presentato alla Camera dei deputati - scade il 1° marzo 1985*).

				— Interpellanze e interrogazioni.
				— Ratifiche di accordi internazionali.
Martedì	5 marzo	(pomeridiana)	(h. 16,30)	— Disegno di legge n. 879 — Incentivi a favore delle imprese industriali italiane che realizzano investimenti nel territorio della Repubblica di Malta.
Mercoledì	6 »	(pomeridiana)	(h. 16,30)	— Disegni di legge costituzionale nn. 40 - 42 - 98 - 443 - 583 - 752 - 993 — Riforma dei procedimenti d'accusa.
(la mattina è riservata alle sedute delle Commissioni)				
Giovedì	7 »	(antimeridiana)	(h. 9,30)	— Disegno di legge n. 1174 — Conversione in legge del decreto-legge recante misure finanziarie in favore delle aree ad alta tensione abitativa (<i>Presentato al Senato - scade il 9 aprile 1985</i>).
»	» »	(pomeridiana)	(h. 16,30)	
Venerdì	8 »	(antimeridiana)	(h. 9,30)	

Secondo quanto previsto dall'articolo 55 del Regolamento, detto calendario sarà distribuito.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

«Nuovo ordinamento della scuola secondaria statale» (52), d'iniziativa del senatore Saporito e di altri senatori;

«Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore» (216), d'iniziativa del senatore Berlinguer e di altri senatori;

«Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore statale» (398), d'iniziativa del senatore Biglia e di altri senatori;

«Nuovo ordinamento della istruzione secondaria superiore» (756), d'iniziativa del senatore Malagodi e di altri senatori.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 52, 216, 398 e 756.

Avverto che la 5^a Commissione ha espresso il seguente parere sul testo unificato proposto dalla Commissione dei disegni di legge al nostro esame:

«La Commissione bilancio e programmazione economica, esaminato il testo unificato proposto all'Assemblea dalla Commissione di merito, per quanto di propria competenza non si oppone, a maggioranza, al suo ulteriore corso, a condizione che siano introdotte le seguenti modifiche:

all'articolo 23 aggiungere infine il seguente comma:

«L'applicazione dei predetti provvedimenti non dovrà comunque comportare un aumento della consistenza numerica delle attuali dotazioni organiche»;

sostituire l'articolo 37 con il seguente:

«All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, valutato in lire 35.000 milioni nell'anno 1985, in lire 142.200 milioni nell'anno 1986 ed in lire 223.100 milioni nell'anno 1987, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1985-87, al capitolo n. 6856 dello stato di previsione del ministero del tesoro per l'anno finanziario 1985, all'uopo utilizzando lo specifico accantonamento.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

La Commissione pone in evidenza che la soluzione del problema di copertura — nei termini fissati con l'emendamento sostitutivo dell'articolo 37 — tiene conto di una analisi dei costi — prodotta dal rappresentante del Tesoro — che presuppone l'attuale consistenza numerica delle dotazioni organiche delle Direzioni generali, secondo quanto precisato con l'emendamento all'articolo 23: il mancato accoglimento di quest'ultima modifica renderebbe necessaria una revisione della clausola di copertura.

Si segnala al riguardo il dissenso del Gruppo comunista in ordine al carattere condizionato della modifica da introdurre nell'articolo 23».

Passiamo ora agli ordini del giorno, già illustrati nella seduta antimeridiana del 7 febbraio.

Avverto che gli ordini del giorno nn. 1, 2, 3, 4 e 5, concernenti specifiche disposizioni contenute rispettivamente negli articoli 3, 4, 3, 24 e 7 del testo unificato proposto dalla Commissione, saranno presi in esame, ai sensi dell'articolo 95, sesto comma, del Regolamento, in sede di articolo cui si riferiscono.

Invito il relatore e il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sull'ordine del giorno n. 6.

MEZZAPESA, *relatore*. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, l'ordine del giorno presentato dal senatore La Valle vorrebbe

impegnare il Governo «ad indire, nelle more dell'elaborazione e dell'approvazione parlamentare della legge... un'ampia consultazione, interna ed esterna alla scuola — che i Provveditori agli studi dovranno promuovere nelle singole province — ...»

Ritengo, intanto, che nell'ambito e nei limiti delle sue competenze il Ministro della pubblica istruzione ha già provveduto, ne abbiamo preso contezza nell'ambito dei lunghi lavori della Commissione, all'ascolto di operatori e di esperti che potessero illuminare il Governo per la sua parte, così come credo avrà potuto fare liberamente ed autonomamente ognuno di noi. E certamente ciò si continuerà a fare, soprattutto da parte del Governo in sede di decretazione delegata.

Mi consenta però il senatore La Valle di dire che non vedo come si possa istituzionalizzare un fenomeno del genere, cioè il fenomeno della consultazione. C'è stato e c'è, tuttavia, un dibattito in periferia, promosso dalle forze politiche, dai distretti scolastici, dalle forze sociali, dai sindacati. Questa secondo me è la via che va seguita. Certe cose non si fanno perchè c'è l'ordine del provveditore o c'è l'ordine del Ministero superiore, ma si fanno perchè si sentono. Ecco perchè non mi sento di esprimere parere favorevole a questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Il Governo è favorevole o contrario?

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, non posso che richiamare e sottolineare le considerazioni del tutto obiettive e pertinenti fatte dal senatore Mezzapesa. Se c'è una cosa di cui non sentiamo la mancanza, questa è proprio l'approfondimento del dibattito. Sono 12 anni che a tutti i livelli si discute della riforma della scuola secondaria superiore e, francamente, qualsiasi altra ipotesi di consultazione finisce con l'essere, anche al di là delle intenzioni, un modo per eludere le decisioni che il Parlamento è chiamato a prendere.

PRESIDENTE. Senatore La Valle, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 6?

LA VALLE. Signor Presidente, insisto perchè la questione non è se permettere o meno la discussione popolare del disegno di legge. Si capisce che il popolo ha, grazie a Dio, libertà, autonomia e indipendenza sufficienti per discutere su ciò che vuole, indipendentemente dalla volontà del Governo e del Parlamento. Il problema è che, nel momento in cui il Governo riceve dal Parlamento un mandato per legiferare in via delegata su questo problema, è impegno del Parlamento e del Governo stesso sollecitare e recepire il parere della base popolare, delle forze sociali e del paese.

Quindi l'obiezione del relatore e del Governo non mi pare pertinente e pertanto insisto per la votazione di questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno il cui testo è il seguente:

Il Senato,
impegna il Governo ad indire, nelle more dell'elaborazione e dell'approvazione parlamentare della legge sul nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore statale, un'ampia consultazione, interna ed esterna alla scuola — che i Provveditori agli studi dovranno promuovere nelle singole province — sulle impostazioni di fondo e i cardini della riforma, sul suo rapporto con la tradizione e le prospettive del Paese, sulle condizioni esterne alla scuola necessarie per la sua attuazione, e a promuovere altresì degli incontri e dei seminari tra pedagogisti italiani e pedagogisti stranieri, per una comune valutazione delle esperienze rinnovatrici in atto in altri Paesi.

9.52-216-398-756.6

LA VALLE

ULIANICH. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ULIANICH. L'ordine del giorno presentato dal senatore La Valle ha messo a nudo una

esigenza che è presente non solo nel paese, ma anche all'interno della nostra Commissione. Tanto è vero che il relatore Mezzapesa ha affermato che il Ministro ha già provveduto all'ascolto. Ma in che cosa si è tradotto questo ascolto? Quali notizie circa i risultati raggiunti si sono avute in Parlamento? Che cosa ha saputo la Commissione su queste consultazioni? Assolutamente nulla! Il Ministro ha portato avanti il suo discorso con gli uffici, con i suoi esperti, e non ha messo a disposizione del Parlamento, in questo caso delle Commissioni, i risultati di tali consultazioni.

Potrei citare brani interi dei sommari delle riunioni avvenute in Commissione, dai quali emerge la richiesta fatta al Ministro di mettere a disposizione delle Commissioni, per quanto riguarda, ad esempio, gli indirizzi, le motivazioni che avevano portato gli «uffici» (termine usato dal Ministro stesso) a proporre l'inserimento nel disegno di legge di taluni indirizzi e non di altri.

Certamente, come ha aggiunto il senatore Mezzapesa, ognuno di noi liberamente ha fatto le proprie esperienze, parlando, vedendo, ascoltando. Il problema non riguarda noi come singoli, ma il Parlamento nel suo insieme. È necessario — e a ciò tende l'ordine del giorno del senatore La Valle — che la Commissione abbia gli strumenti idonei per conoscere gli orientamenti delle varie categorie sociali, direttamente interessate alla riforma della scuola media superiore.

Il Ministro ha detto: non sentiamo la mancanza dell'approfondimento. Certo, sentire una proposizione di questo genere da un Ministro della pubblica istruzione...

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Dopo dodici anni di dibattiti, senatore Ulianich.

ULIANICH. Mi dispiace, onorevole Ministro, ma quando si dice che non vi è bisogno di approfondimento, ciò vuol dire che si è impostati in modo impenetrabile rispetto a quella criticità che dovrebbe rappresentare in ogni momento, anche dopo dodici anni, la dimensione di fondo di un ricercatore e

fondo di un ricercatore e anche di un Ministro della pubblica istruzione.

Per questi motivi il nostro Gruppo ritiene di dover votare positivamente l'ordine del giorno del senatore La Valle e chiede agli altri colleghi, se sono convinti di queste argomentazioni — ma molte altre se ne potrebbero aggiungere — di votare a favore insieme a noi.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 6, presentato dal senatore La Valle.

Non è approvato.

ALICI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico. Poichè il senatore Felicetti non era presente in Aula al momento della precedente votazione, lo invito a non prendere parte alla votazione di controprova.

Non è approvato.

Avverto che sono state presentate una proposta di rinvio in Commissione di alcuni articoli e di stralcio di altri da parte del senatore Chiaromonte e di altri senatori e una proposta di rinvio in Commissione da parte del senatore Malagodi e di altri senatori:

Il Senato,

avendo constatato che la discussione generale sul disegno di legge per la riforma della scuola secondaria superiore ha messo in luce l'esigenza di dare prioritariamente una chiara soluzione a questioni preliminari che sono state lasciate irrisolte e che sono invece essenziali per poter definire compiutamente l'ordinamento di tale fascia scolastica, rinvia gli articoli 1, 2, 4, 5 (dal comma 7 in poi), 12, 25, 30, 32 del disegno di legge all'esame della VII Commissione permanente col compito di in-

tegrarne e rielaborarne, entro 15 giorni, la normativa adottando i seguenti criteri:

a) stabilire i tempi e le modalità di attuazione del prolungamento di due anni dell'obbligo scolastico, in modo che esso entri in vigore contestualmente all'avvio della realizzazione della riforma;

b) definire, di conseguenza, le finalità e l'ordinamento del primo biennio della scuola secondaria superiore nel quale l'obbligo dovrà realizzarsi: tale biennio dovrà avere un assetto unitario, per adempiere alla sua fondamentale funzione culturale e formativa, dovrà assicurare un innalzamento della cultura di base di tutti gli allievi nonché favorire un orientamento, anche attraverso opportune discipline opzionali, verso le scelte successive di studio o di lavoro;

c) precisare il raccordo, anche tenendo conto delle discipline opzionali, tra il diploma di completamento di tale biennio e i corsi di formazione professionale da un lato, la prosecuzione degli studi nella scuola secondaria superiore dall'altro;

d) definire le finalità generali di qualificazione culturale e professionale dell'intero quinquennio di scuola secondaria e in rapporto a ciò stabilire caratteri, valore e modalità dell'esame o degli esami conclusivi;

e) determinare criteri, procedure e garanzie per l'avvio dell'elaborazione dei nuovi programmi, in armonia con gli obiettivi e gli ordinamenti della riforma, al fine di accelerarne al massimo i tempi di attuazione.

Decide inoltre di stralciare le norme contenute negli articoli 3, 5 (prima parte con esclusione del 7° comma), dal 6 all'11, dal 13 al 24, dal 26 al 29, 31, 33, 34, che costituiranno distinto disegno di legge e procedere in tempi brevi, e comunque entro due mesi, ad armonizzare tali norme con i principi di cui al punto 1 e con l'esigenza di semplificare e rendere più flessibile l'articolazione per indirizzi, anche al fine di facilitare la realizzazione della riforma, renderne meno macchinosa la normativa e con-

sentire per il futuro un rapido adeguamento all'insorgere di nuove esigenze culturali e professionali.

CHIAROMONTE, BUFALINI, CHIARANTE, ARGAN, BERLINGUER, CANETTI, MASCAGNI, NESPOLO, PAPALIA, VALENZA

Il Senato,

sentite le repliche del relatore di maggioranza e del Ministro della Pubblica istruzione a conclusione della discussione generale sul disegno di legge sulla riforma dell'istruzione secondaria superiore, e tenuto conto dei problemi emersi dalla stessa discussione e non risolti dal testo discusso in Assemblea, ritiene che il disegno di legge debba essere rinviato al riesame della Commissione competente per materia affinché ricerchi e definisca le soluzioni dei problemi non risolti e ripresenti il nuovo testo entro due mesi da oggi per dar modo all'Assemblea di pronunziarsi sul disegno di una riforma definita nei suoi punti essenziali più qualificanti e che sia praticabile.

Ciò premesso, il Gruppo liberale specifica i seguenti problemi principali come quelli più bisognosi di essere affrontati e risolti e indica le linee delle loro soluzioni più desiderabili o possibili:

1. — *Problema della riorganizzazione della scuola dell'obbligo* della quale d'altronde è stata già intrapresa la riforma nell'ambito della scuola elementare per la quale sono stati già approvati i nuovi programmi di studio. Non è possibile edificare la nuova istruzione secondaria superiore su fondamenta non definite e che sono, per l'appunto, poste dall'istruzione obbligatoria. È vero che il disegno di legge approvato in Commissione aumenta di due anni la durata dell'obbligo scolastico, ma rinvia ad una futura legge la determinazione delle modalità e delle condizioni di adempimento del nuovo obbligo prolungato. Il prolungamento della durata dell'obbligo è, comunque, solo un aspetto, pur se importante, del più generale problema della riorganizzazione della istru-

zione obbligatoria, specialmente nel suo grado finale della scuola media inferiore, che deve essere messa in grado, per la qualità dei suoi programmi e delle sue attività, di raggiungere le sue tre distinte ma connesse finalità: di sviluppare nei suoi alunni le capacità, le attitudini e il gusto di continuare ad apprendere da sé nella vita e nel lavoro, pur se non frequenteranno successive scuole, di orientarli anche verso il mondo del lavoro pratico-produttivo, nel quale molti di essi non tarderanno ad entrare, e di preparare a seguire con profitto gli studi secondari superiori, quelli che li presceglieranno, senza costringere le relative scuole a supplire alle deficienze e ai vuoti della istruzione obbligatoria come certamente avverrebbe se, approvando il presente testo, si prescindesse dalla riorganizzazione e dal perfezionamento del primo ramo della nostra pubblica istruzione, attraverso il quale passano tutti i giovani di ogni condizione. I liberali condividono l'esigenza che l'istruzione obbligatoria sia riorganizzata in modo da innalzare e nello stesso tempo diffondere in ogni punto del Paese un più alto livello di cultura generale e scientifica, ma pensano che se si volesse raggiungere questo fine con il semplice prolungamento dell'obbligo di uno o di due anni, lasciando immutata la presente situazione, si rischierebbe di peggiorarla e non di migliorarla. La riorganizzazione dell'istruzione obbligatoria non è solo un fatto quantitativo ma anche, e in primo luogo, un fatto qualitativo.

I liberali non sono pregiudizialmente ostili all'ipotesi di un prolungamento che porti l'obbligo al 16° anno di età, ma ritengono che questa ipotesi vada considerata in un più ampio contesto in cui si valutino e si concilino differenti esigenze, nessuna delle quali è rinunziabile, quella di non trascurare il bisogno e l'assillo di tanti giovani che vogliono entrare al più presto nel mondo del lavoro e ai quali perciò sarebbe più opportuno offrire forme di alternanza di scuola e lavoro, che già si praticano con ottimi risultati in altri Paesi, quella di non prendere decisioni che sarebbero destinate a rimanere sulla carta per la loro impraticabilità e quella, infine, di non apportare riduzioni alla ef-

fettiva durata degli studi secondari superiori che per alcuni tipi di studi potrebbero essere mortali.

2. — *Il problema degli esami finali e della disciplina degli accessi alle facoltà e al mondo del lavoro.*

L'articolo 12 del testo in discussione rinvia ad una distinta legge la risoluzione del problema degli esami finali. La metafora che paragona la disciplina degli esami finali di una determinata scuola al tetto di una casa è sbagliata perchè il tipo degli esami finali, specie in una scuola che vuole aprire gli sbocchi sia sul mondo del lavoro che su quello degli studi universitari, è un elemento essenziale della sua stessa identità in quanto necessariamente orienta gli studi che in essa si compiono verso il traguardo degli esami. Delineare un determinato modello di scuola senza specificare il tipo degli esami finali e gli sbocchi che gli esami aprono significa in realtà delineare un modello che manca di una sua parte fondamentale e caratterizzante e che perciò non è suscettibile di un'oggettiva valutazione.

I liberali pensano che non si possa conservare il vigente sistema degli esami più o meno ritoccato. Per questo sistema sono venute a mancare le stesse condizioni che ne consentivano l'applicabilità, ad esempio la possibilità di nominare le commissioni esaminatrici con elementi qualificati. Avviene normalmente che i giudici degli esami sono di regola inferiori per qualificazione e preparazione ai docenti delle scuole dalle quali provengono i candidati. Ma se è impossibile mantenere in vita l'attuale sistema più o meno ritoccato, è anche impossibile, e forse sarebbe ingiusto, ritornare indietro e ristabilire, ad esempio, la distinzione tra le scuole secondarie superiori che aprono l'accesso alle Facoltà e le scuole secondarie che non aprono questo accesso ovvero lo aprono solo parzialmente. Bisogna cambiare sistema mantenendo l'esame finale, da sostenere dinanzi ai propri professori, presieduti da un Presidente esterno, nominato dal Ministro o per sua delega, ma come esame che consente di rilasciare il titolo conclusivo degli

studi, valevole per l'ammissione ai concorsi pubblici e per l'ammissione agli esami di accesso alla Facoltà prescelta, da una parte, e agli esami di abilitazione professionale, dall'altra, per quanti desiderino esercitare una professione per la quale sia prescritto tale esame. L'esame di abilitazione professionale dovrebbe effettuarsi in forme concordate dall'Autorità scolastica con le Regioni e con gli ordini professionali. Agli esami di ammissione alle Facoltà sarebbero ammissibili anche giovani sforniti di licenza di scuola secondaria superiore ma che documentino la loro provenienza da qualificate e prolungate esperienze e attività professionali corrispondenti agli studi prescelti su insindacabile giudizio delle stesse Facoltà. Un siffatto sistema renderebbe più responsabili i giovani nella scelta dei loro studi e nel compimento di essi in relazione al fine da ciascuno prescelto e insieme assicurerebbe la libertà di correggere le proprie scelte sino al termine degli studi secondari. Esso renderebbe, nello stesso tempo, più autonome e più responsabili le stesse Facoltà nel reclutamento dei propri studenti e potrebbe contribuire ad una più ragionevole distribuzione degli stessi fra le varie sedi universitarie. L'assemblea generale della Conferenza permanente dei Rettori delle Università italiane, riunita a Roma il 7 febbraio 1985, ha espresso l'urgenza di regolamentare gli accessi all'Università in relazione anche ai vari livelli di studi e di adeguarne le strutture con un provvedimento complessivo.

3. — *Problema della definizione dei rapporti fra Stato e Regioni in materia di istruzione professionale.*

Nel 1978 fu approvata la legge-quadro n. 845 sulla formazione professionale, che perciò è in applicazione da oltre cinque anni. Sarebbe stato giusto che nel 1978, allorchè si approvò la suddetta legge, si discutesse e si approvasse in connessione con il disegno di legge sulla riforma dell'istruzione secondaria superiore che si stava discutendo nella Commissione per l'istruzione alla Camera, data la contiguità delle materie trattate dai due provvedimenti. Ciò non si volle

fare. Ma ora non si deve perdere un'altra occasione utile, quella, appunto, offerta dalla presente discussione sulla secondaria superiore, per tentare di definire più chiaramente i rapporti tra Stato e Regioni nel campo dell'istruzione professionale anche alla luce dei problemi emersi dall'applicazione della legge n. 845. Non si tratta ovviamente di riformare tale legge ma solo di fare uno sforzo per evitare che nella legge sulla riforma dell'istruzione secondaria restino o entrino nuovi equivoci riguardanti gli anzidetti rapporti per norme che le Regioni ritengano riduttive della loro competenza. Perciò è indispensabile un franco discorso con i rappresentanti qualificati delle Regioni, discorso che non può svolgersi che dinanzi alla 7ª Commissione presente il Governo.

4. — *Problemi dei tempi della riforma.*

Questo è un problema nè secondario nè irrilevante ma fondamentale. Si è calcolato che per le varie fasi, previste dal testo in discussione, attraverso le quali dovrà passare l'iter della riforma progettata, il primo diplomato « riformato » verrebbe alla luce nel 1994 nell'ipotesi in cui la legge fosse approvata definitivamente dai due rami del Parlamento entro questo 1985 e non si verificassero incidenti di percorso che non si possono escludere *a priori* alla luce delle precedenti esperienze. Pertanto la presente situazione della scuola secondaria italiana rimarrebbe praticamente invariata per un altro decennio. Il nuovo ordinamento comincerebbe ad entrare in vigore entro un quadriennio dall'entrata in vigore della legge ma si completerebbe solo nel 1993-1994 e perciò il primo esame finale nella nuova scuola avrebbe luogo in quell'anno. Questa previsione, fondata sulle stesse norme contenute nel testo in discussione, induce a chiedersi se non si imponga al legislatore lo stretto dovere di decidere che alcuni suoi interventi si effettuino in modo da diventare subito operativi per non lasciare la scuola in balia delle sue presenti contraddizioni e manchevolezze, senza rinunciare agli interventi che richiedano più tempo e

più maturazione, ma solo posponendoli ai primi in modo da iniziare intanto il processo di riforma della scuola esistente prevedendone e predisponendone una graduale attuazione. Noi riteniamo che spetti al legislatore imporsi l'anzidetto dovere. Ad esempio, gli interventi di cui ai precedenti numeri 1) e 2) sono interventi che possono essere posti in essere subito senza rinunciare a nulla di quello che si è progettato e che veramente risponda ad effettive esigenze.

5. — *Il problema della riforma dei programmi.*

Sembra che i programmi di studio non si possano riformare se non siano pronti i nuovi ordinamenti delle scuole nelle quali dovranno applicarsi. Intanto l'esempio di come si è proceduto nella scuola elementare, in cui si sono approvati i nuovi programmi in attesa che si riformino gli ordinamenti, smentisce questa asserzione. Ma soprattutto si deve tener presente che in non poche scuole secondarie si stanno sperimentando da anni nuovi programmi di studio che occorrerebbe sottoporre subito ad una obiettiva verifica per selezionare quelli che, passando attraverso la prova dell'esperienza, hanno dimostrato la loro validità. In tal modo la stessa inventività culturale e didattica degli insegnanti che hanno sperimentato i programmi verificati e selezionati verrebbe assunta utilizzata nel contesto della riforma. Da più parti si è chiesto ripetutamente ma invano al Governo di presentare una relazione completa ed analitica sulla sperimentazione nella scuola secondaria superiore che si è svolta e si svolge in molteplici direzioni per poter distinguere il grano dal loglio. Questa sarebbe l'occasione buona per il Governo di presentare e sottoporre finalmente all'esame della VII Commissione la suddetta relazione, dalla quale si potrebbero desumere elementi utili per la riforma dei programmi con il vantaggio che questi nascerebbero, almeno in parte, dalla stessa esperienza della scuola che ha saputo auto-riformarsi. La riforma dei programmi non ritarderebbe ma preparerebbe

la stessa riforma degli ordinamenti, se è vero che questo dovrà consistere soprattutto nella unitarietà dei contenuti culturali dei nuovi ordinamenti. Se si affronta subito la riforma dei programmi si potrà finalmente uscire dalla nebulosa, rimasta finora invincibile, in cui restano indistinti e indistinguibili i lineamenti della auspicata unitarietà, che per ora è semplicemente asserita nella forma della invocata presenza di un uguale quantità di materie comuni nei vari indirizzi senza neppure specificare tali materie. Finalmente si potrà fare lo sforzo di capire, non in teoria ma in pratica, che la vera e positiva unitarietà culturale che è desiderabile che si realizzi nella varietà istituzionale della istruzione secondaria superiore non potrà consistere che nella unitarietà delle materie sia comuni che di indirizzo come materie distinte per i loro contenuti, ma non scisse qualitativamente per la maggiore idoneità delle prime ad assecondare lo sviluppo generale della personalità degli alunni e per la minore o nessuna idoneità delle seconde. Se rimanesse la scissione, quale è sostanzialmente prefigurata dal presente disegno di legge, le materie di indirizzo non potrebbero essere che materie specialistiche in un momento nel quale, per la plasticità e incessante fluidità delle specializzazioni applicative, le stesse materie professionali debbono basarsi in crescente misura su un più alto e robusto zoccolo di formazione scientifica che perciò stesso deve connettersi con le materie storico-umanistiche e non separarsene. I giovani che compiranno gli studi in scuole che hanno un più spiccato carattere tecnico-professionale avranno non meno ma più bisogno di una solida formazione scientifica proprio in vista delle esigenze del loro futuro lavoro che richiederà un più alto grado di duttilità e di adattamento a nuove operazioni.

6. — *Problemi di riforma e di integrazione degli ordinamenti.*

Anche alcuni di tali problemi possono essere avviati a risoluzione in tempi brevi,

come quello della riforma dell'Istituto magistrale che lo stesso Ministro della pubblica istruzione ha anticipato in un suo distinto progetto il quale dovrebbe valere per l'intervallo tra oggi e l'avvento della riforma totale, quello degli Istituti professionali che vanno connessi con i corrispondenti Istituti tecnici per i giovani che vogliono raggiungere più alti gradi negli studi e infine quello della istituzione del Liceo linguistico statale, che ora esiste solo come Liceo linguistico non statale legalmente riconosciuto ed è causa di discriminazione fra le famiglie che possono pagarne il costo e le famiglie che non possono pagarlo. È possibile e insieme necessario prevedere anche forme di raggruppamento di scuole simili come sezioni differenti e coesistenti dello stesso Istituto in quelle sedi minori in cui c'è un solo tipo di scuola secondaria superiore per non condannare i giovani della località a seguire quell'unico indirizzo di studi pur se non sia loro congeniale.

MALAGODI, BASTIANINI, FIOCCHI,
PALUMBO

Ha facoltà di parlare il senatore Chiaramonte per illustrare la proposta di rinvio in Commissione di alcuni articoli e di stralcio di altri.

CHIAROMONTE. È nostro dovere, onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, spiegare i motivi che ci hanno indotto a presentare una proposta di rinvio in Commissione di alcuni articoli, per un ulteriore esame, sia pure molto breve, e di stralcio di altri articoli da riformulare sulla base delle decisioni che saranno prese per la rielaborazione degli articoli precedenti. Spero di farlo nel più breve tempo possibile.

In effetti, sono anni che discutiamo di una riforma della scuola secondaria superiore. Non voglio ripercorrere tutte le tappe di una tormentata vicenda che è stata del resto ben riassunta nella relazione di maggioranza presentata dal senatore Mezzapesa. L'onorevole Ministro ha detto poc'anzi che sono dodici anni che si discute di questo argomento; in effetti io credo che siano un po' di più...

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Io intendevo dal punto di vista parlamentare.

CHIAROMONTE. Sono passati 23 anni dal momento in cui è stata posta l'esigenza, nella Commissione presieduta dall'onorevole Ermini, di affrontare, con una riforma, i problemi che riguardavano la scuola secondaria superiore. Dal punto di vista della discussione legislativa, siamo invece a 15 anni. È, questa, una precisazione di date, ma non cambia nulla nella sostanza del ragionamento che dobbiamo fare.

Nessuno può negare, credo, che i parlamentari comunisti, in questo e nell'altro ramo del Parlamento e in ogni fase di tale tormentata vicenda, hanno profuso ogni energia, hanno impegnato tutte le loro forze per avanzare proposte, per sottoporre alla discussione idee, ma anche per cercare di raggiungere convergenze, intese con gli altri Gruppi e con le altre forze democratiche su un tema decisivo come quello della scuola, la cui soluzione può condizionare, in un senso o nell'altro, l'avvenire dell'intera nazione.

Voi sapete anche, onorevoli colleghi, che nel corso di questa lunga vicenda parlamentare è accaduto che i deputati comunisti si siano astenuti nella votazione finale su un disegno di legge per la riforma della scuola secondaria superiore, avendo di mira l'obiettivo di facilitare l'*iter* parlamentare della riforma, pur non condividendone molti aspetti e criticandone diverse parti.

Noi crediamo, onorevoli colleghi, di aver fatto in tutti questi anni il nostro dovere, il dovere di una grande forza democratica e nazionale. Ma c'è un elemento che emerge con forza da tutta la vicenda di questi anni, e che oggi voglio sottolineare: l'incertezza di fondo dei Governi della Repubblica su un tema decisivo per l'avvenire del paese, come quello della scuola secondaria e della sua riforma. Ma è stata soltanto un'incertezza? A volte, c'è stata una vera e propria assenza, come è accaduto, ad esempio, in questa legislatura: ma su questo punto tornerò ancora, onorevole Falcucci. Assenza, o incertezza di fondo, dei Governi da una parte e, dall'altra, contraddizioni, contrasti non risolti nelle maggioranze, e segnatamente in questa mag-

gioranza che, dopo le elezioni politiche del 1983, ha dato vita e sostiene questo Governo.

Sono passati 15 anni: una riforma che si riteneva necessaria, anzi urgente, 15 anni fa, che non è ancora uscita dal Parlamento, e che, anche se uscisse rapidamente, sarebbe applicata entro alcuni anni, evidentemente risente, per questo solo fatto, di una serie di inconvenienti e storture molto gravi.

Questo è oggi lo stato di fatto. E ciò aggrava la situazione attuale della scuola secondaria superiore, sulla quale non voglio intrattenermi. Ma soprattutto, questo stato di fatto ha suscitato e suscita sfiducia e frustrazioni di vario tipo tra gli insegnanti, tra tutti coloro che nella scuola lavorano e nella scuola credono. Un Parlamento che non riesce a decidere su una questione che si riteneva necessaria ed urgente 15 anni fa non aiuta il crescere di una fiducia nella democrazia da parte del mondo della scuola, e anche di quella fiducia che insegnanti ed altri debbono avere nel proprio lavoro e nella sua utilità democratica e civile.

Ritengo che una conclusione vada tratta — ed è una conclusione politica — nel ripercorrere, pur brevemente, una vicenda così lunga. La Democrazia cristiana, le maggioranze che si sono succedute, le classi dirigenti del nostro paese — perchè non usare questa espressione? — si sono dimostrate, su una questione come la scuola, incapaci di dirigere effettivamente la vita del paese.

Forse le cose più allucinanti sono accadute in questa legislatura. Il Governo non ha presentato alcuna proposta di riforma della scuola secondaria superiore. Il «decisionismo» del Presidente del Consiglio si è fermato alle soglie della scuola. Capisco che questo possa considerarsi addirittura come una fortuna. Tuttavia non credo che si possa senz'altro essere contenti in quanto il decisionismo del Presidente del Consiglio è stato sostituito dal «decisionismo» della burocrazia ministeriale, onorevole Falcucci, e non soltanto nel corso dell'*iter* parlamentare di questa riforma ma, più in generale, nella gestione delle cose scolastiche del nostro paese.

Le contraddizioni nella maggioranza pentapartitica hanno raggiunto il parossismo e il culmine in questa legislatura.

Onorevoli colleghi, di queste contraddizioni e di questa assoluta mancanza di volontà unitaria della maggioranza su un tema decisivo come quello della scuola, un fatto emblematico è la vicenda che può essere legata al nome del senatore Valitutti, un illustre nostro collega che la maggioranza elesse, a suo tempo, Presidente della Commissione pubblica istruzione. In quella occasione noi abbiamo votato per un altro candidato per la Presidenza di quella Commissione ma il nostro rispetto e la nostra considerazione nei confronti del senatore Valitutti sono fuori discussione: rispetto e considerazione che sono del resto pressochè generali nel mondo della scuola oltre che nella nostra Assemblea.

Il fatto emblematico di queste contraddizioni nella maggioranza, onorevole Falcucci e onorevoli colleghi, è che il Presidente della Commissione pubblica istruzione di questo ramo del Parlamento è praticamente stato all'opposizione nei confronti di questa legge. Certamente, non tutti i motivi in base ai quali il senatore Valitutti è stato all'opposizione sono condivisi dalla mia parte politica. Infatti contro alcune di queste posizioni ci siamo schierati politicamente; tuttavia alcune delle ragioni che il senatore Valitutti ha avanzato in tutti questi mesi e ha riaffermato anche nell'ordine del giorno presentato dal Gruppo liberale sono le stesse che abbiamo fatto presenti noi e altre forze del mondo della scuola, della cultura e della politica italiana.

Onorevole Falcucci, mi permetta di rivolgerle una critica. Ritengo che il Ministro della pubblica istruzione non sia stato all'altezza dei suoi doveri e dei suoi compiti durante la discussione di questa riforma. Per quale motivo faccio questa affermazione, pur rendendomi conto della serietà e gravità della critica che intendo rivolgerle? Lo sa bene, e l'ho già detto: il Governo non aveva preso una posizione, il Consiglio dei ministri non aveva approvato alcun disegno di legge e quindi per questo solo fatto ella si è trovata in una situazione del tutto particolare. Comunque ritengo che ella non abbia saputo o voluto assolvere alla funzione di guida responsabile, che guardasse a tutte le istanze

che venivano presentate dalle forze democratiche e dal mondo della scuola su questo disegno di legge. Molto spesso, ella si è limitata a fare la portatrice delle opinioni della burocrazia del Ministero della pubblica istruzione, creando anche molto spesso una grande confusione nel lavoro della Commissione e nello stesso *iter* parlamentare dei disegni di legge in discussione nella Commissione pubblica istruzione.

Ho avuto notizia poc'anzi che il Governo, cioè il ministro Falcucci, ha presentato o intende presentare — non ho capito bene — altri 50 o 60 emendamenti a questo disegno di legge approvato dalla maggioranza in Commissione. A nome di chi ella ha presentato questi emendamenti, onorevole Falcucci? A nome del Governo o a nome del Ministero della pubblica istruzione, cioè della burocrazia ministeriale? Desidererei avere un chiarimento su questo punto.

Per ritornare alla storia di questo disegno di legge, ricordo che dopo alcuni mesi di discussione sterile ed inutile, in cui ogni volta si cominciava da capo, e in cui i contrasti della maggioranza erano sempre più stridenti, la mia parte politica ha preso la decisione di usare gli strumenti, previsti dal Regolamento, per richiamare in Aula la discussione della legge. Speravamo che negli ultimi mesi o nelle ultime settimane di discussione in Commissione si cambiasse registro, si tenesse più conto delle osservazioni che da tante parti venivano fatte e si lavorasse in modo tale da portare in aula un testo che, non dico soddisfacesse le esigenze di tutti, ma potesse essere considerato anche dai Gruppi che si opponevano, anche da quella parte del mondo della scuola, della scienza, della cultura italiana che si opponeva, un testo su cui discutere. Invece non è successo questo: il testo che ci è giunto è quello sul quale abbiamo già espresso un giudizio con la relazione di minoranza del senatore Chiarante e gli interventi dei colleghi del Gruppo comunista, senatori Berlinguer, Nespolo, Valenza, Mascagni e Volponi.

Tuttavia, nel corso di questo dibattito — lo faceva già rilevare ieri il senatore Chiarante — è accaduto qualcosa di importante. Vi è stata una più chiara e netta dissociazione del

Gruppo liberale, che fino a prova contraria fa parte della maggioranza e ha partecipato anche al vertice di qualche giorno fa con il Presidente del Consiglio. Ma si è avuta anche un'altra novità: attraverso un notevole discorso del senatore Covatta c'è stata una presa di posizione del Gruppo socialista, se quel discorso del senatore Covatta può considerarsi espressione dell'opinione del Gruppo socialista: vi è stata cioè una dissociazione o, per lo meno, una critica molto forte rispetto al testo della legge su punti decisivi, come ad esempio la questione dell'obbligo.

Si è avuta anche una presa di posizione del Gruppo repubblicano; posizione un po' curiosa — mi perdoni il senatore Ferrara se mi esprimo così — perchè malgrado le riserve, le critiche e i dubbi invitava (come Montanelli quando invitava a votare Democrazia cristiana turandosi il naso) ad approvare questa legge perchè in mancanza di essa vi era il nulla. Più o meno è questa, se non vado errato, la posizione espressa dal Gruppo repubblicano. Poi c'è stata l'opposizione del Gruppo degli indipendenti di sinistra, che ancora ieri con il senatore Ulianich ha espresso una critica molto argomentata e seria sui vari punti della legge e sulla legge in generale.

Vi sono poi le critiche dall'esterno, onorevoli colleghi, le critiche più varie: del mondo della scuola, in primo luogo, ma anche di altri ambienti. Ho partecipato qualche settimana fa a Milano ad un convegno sulla innovazione industriale organizzato dal Partito comunista, al quale hanno partecipato numerosi dirigenti industriali, del settore pubblico e di quello privato, i massimi dirigenti dell'IRI, ma anche della Fiat, della Montedison, della STET. Ebbene, le cose che ho ascoltato da questi imprenditori, da questi *managers* su questo testo di legge — e alcuni di essi sono illustri esponenti della Democrazia cristiana e autorevoli compagni del Partito socialista — esprimevano una certa opinione del mondo della scienza, della tecnica, della imprenditorialità. Erano critiche molto serie che andavano in un senso giusto, non antiriformatore, perchè mettevano in evidenza alcune delle più assurde

incongruità quale, ad esempio, l'elencazione degli «indirizzi» che questo provvedimento contiene.

Vi è stato dunque un coro di critiche, gran parte delle quali — lo ripeto — si indirizza nella giusta direzione. A me personalmente tre critiche sono sembrate veramente di fondo, e sono quelle che ci hanno indotto a presentare la nostra proposta. D'altronde, sono le medesime critiche che ricordavano sia il senatore Chiarante nella sua relazione di minoranza che gli altri compagni intervenuti nel dibattito.

La prima critica riguarda la vaghezza delle decisioni su alcuni punti prioritari, la cui soluzione è essenziale per poter delineare un qualsiasi disegno riformatore. La seconda concerne l'arretratezza culturale di alcune fondamentali parti del provvedimento, qual è ad esempio quella degli «indirizzi». La terza critica — quella più importante e più seria — riguarda l'inapplicabilità, l'impraticabilità di questa normativa per la farraginosità delle disposizioni, per l'incertezza di alcune norme e per i meccanismi che vorrebbe porre in atto.

L'altro giorno, scherzando, il senatore Malagodi mi diceva che questa legge è pessima, ma nello stesso tempo è anche inapplicabile, ed aggiungerei che il fatto che sia inapplicabile non rende meno dura la critica di merito. La penso anch'io allo stesso modo, perchè in fase di esecuzione vi sarà una tale confusione che alcune parti della normativa risulteranno ancora più imbrogliate e impasticciate, e non so cosa ne verrà fuori nella scuola: a decidere sarà la burocrazia ministeriale.

Al termine della discussione generale vi fu una riunione tra i partiti di maggioranza. Dopo i discorsi dei senatori Covatta, Valitutti, Ferrara e dopo il dibattito complessivo, si disse in sostanza che bisognava prendere una settimana di tempo per una pausa di riflessione, per aprire un confronto tra i vari Gruppi parlamentari e per vedere se era possibile trovare qualche soluzione almeno nelle questioni più discusse e più intricate come, ad esempio, quella dell'obbligo, sollevata dal senatore Covatta.

Presidenza del presidente COSSIGA

(Segue CHIAROMONTE). A noi, che nonostante le lunghe esperienze e nonostante l'età più o meno avanzata ci sentiamo sempre animati da slancio quando si affrontano problemi decisivi per l'avvenire del paese, si aprì il cuore alla speranza di un confronto serio tra le varie forze democratiche di questa Assemblea (e con il ministro Falcucci, dato che con il Governo non eravamo mai riusciti a parlare di questi argomenti. Infatti, siamo obbligati ad avere come tramite, tra noi e il Governo, il ministro Falcucci; la cosa naturalmente ci riempie di soddisfazione, anche se rimane il fatto che con il Governo nel suo complesso non siamo mai riusciti a fare un discorso su questa materia che va al di là delle competenze del Ministro della pubblica istruzione, e anche, ovviamente, ben al di là della burocrazia che ella, onorevole Falcucci, dirige).

Durante quella settimana avemmo numerosi incontri, trovando anche vari consensi alle nostre critiche; qualche volta, anzi, appariva quasi che noi eravamo i più timidi, i più moderati, nel criticare tale normativa. Via via che passavano i giorni e via via che si avvicinava la giornata di ieri avemmo l'impressione che la logica di maggioranza prevalesse sull'esame concreto e obiettivo dei fatti, delle questioni, dei contenuti di questa legge; e che prevalessero calcoli, non so quanto fondati, di tipo elettorale; che prevalessero argomentazioni di questo tipo e non più le argomentazioni di merito sul disegno di legge.

Constatammo anche in queste riunioni che, in sostanza, si aprivano due strade: una era quella, per la quale credo che alcuni lavorino, di un puro e semplice affossamento della riforma, di un rinvio in Commissione *sine die*, di un accantonamento della questione; l'altra era quella dei repubblicani con l'affermazione cioè che o si mangia questa minestra o, non dico che ci si butta dalla

finestra, ma più o meno. Gli esponenti del Gruppo repubblicano dicono che non si può fare altro: o nessuna legge o questa legge. Noi non possiamo accettare questa alternativa. Noi vogliamo la legge di riforma, ma vogliamo una buona legge di riforma. E crediamo ancora che ciò sia possibile.

È venuta così maturando in noi la convinzione di avanzare la proposta che oggi sottoponiamo all'Assemblea. In questa proposta, badate, abbiamo cercato anche di tener conto di posizioni che sono state espresse da altri Gruppi e che in un primo momento erano lontane dalle nostre posizioni. Proponiamo di rinviare in Commissione alcuni articoli, per fare in modo che in un tempo brevissimo siano definite quelle questioni alle quali bisogna dare una chiara soluzione, in via prioritaria, per poter poi fare una legge vera di riforma. Tali questioni ruotano intorno al prolungamento dell'obbligo scolastico, alle finalità e all'ordinamento del primo biennio della scuola secondaria superiore, alla precisazione del raccordo tra il diploma di completamento di tale biennio e i corsi di formazione professionale, da un lato, e la prosecuzione degli studi nella scuola secondaria superiore dall'altro, alla definizione delle finalità generali di qualificazione culturale e professionale dell'intero quinquennio di scuola secondaria, determinando in rapporto a ciò caratteri, valore e modalità dell'esame o degli esami conclusivi. Abbiamo poi proposto che in un tempo più lungo, ma non lunghissimo, la Commissione rielabori il resto del disegno di legge, alla luce delle decisioni prese su questi articoli e queste materie, in modo che l'*iter* complessivo della legge di riforma possa esaurirsi nel giro di qualche mese, giungendo però a una legge soddisfacente.

Io vi prego, onorevoli colleghi, e la prego, onorevole Ministro, di considerare attentamente questa nostra proposta. Non si tratta

di una proposta dilatoria. Non è una proposta che tende all'affossamento della legge di riforma. Noi non vogliamo l'affossamento. È una proposta che tende alla ricerca di un confronto tra tutte le forze democratiche sui contenuti di una legge fondamentale per l'avvenire della nazione italiana.

Io chiedo a voi, onorevoli colleghi, e chiedo a lei, onorevole Ministro: una legge come questa, che affronta questo tema, può rispondere ad una logica di maggioranza? Potete essere voi ispirati da una pura logica di maggioranza? E possiamo essere noi ispirati da una pura logica di opposizione? Intorno ad una materia come questa, alla riforma della scuola? Non credo. Credo che su una legge come questa siano in gioco, per molti aspetti, l'avvenire della nazione italiana e il suo sviluppo culturale e civile. Quindi, attraverso questa proposta, cerchiamo un confronto che sia serio, che sia pacato, che sia tale cioè da giungere a risultati positivi entro tempi determinati.

Vi prego, onorevoli colleghi, di riflettere; vi prego di non respingere questa nostra proposta. Si è detto poche ore fa e anche ieri che ormai prevarrà una logica di maggioranza. Non so se ciò vale per tutti i partiti della maggioranza; lo vedremo tra poco. Ma di quale maggioranza si tratta? Con quale idea della futura scuola del nostro paese? Con quale proposta culturale e civile per il futuro assetto della scuola italiana?

Il senatore Mezzapesa ha invitato i partiti di maggioranza a non presentare emendamenti; forse non sapeva ancora che il ministro Falcucci avrebbe presentato da 50 a 60 emendamenti dei quali non conosco ancora il contenuto. È la cosa in sé che mi sembra enorme e stravagante, e offensiva per la maggioranza. Mi sembra che vogliate continuare a fare le cose che sono state fatte per mesi e mesi dalla Commissione pubblica istruzione, quando si discuteva fra i partiti, si facevano riunioni ristrettissime, e poi arrivava il Ministro della pubblica istruzione proponendo valanghe di emendamenti che la maggioranza, ubbidendo a una logica di maggioranza, approvava.

Onorevoli colleghi, se respingerete la nostra proposta, passeremo alla discussione

degli articoli e degli emendamenti; in ogni caso ricercheremo con pazienza la possibilità di migliorare, nei limiti in cui sarà possibile farlo, questo testo che considero per molti aspetti pessimo e perfino assurdo.

Abbiamo voluto presentare questa proposta anche per prendere le distanze da questo testo che la maggioranza ha approvato in Commissione, oltre che per rivolgerci al mondo della scuola e della cultura italiana in modo chiaro, esprimendo la nostra posizione su un tema così importante e delicato. Dobbiamo farlo, siamo costretti a farlo, non possiamo neanche correre il rischio che appaia una qualche nostra incertezza di giudizio su questo testo, pur precisando naturalmente che non pretendiamo di avere ragione noi, che su una materia di questo genere nessuno può pretendere di avere ragione e che cerchiamo un confronto, un dialogo, una discussione, un approfondimento su alcuni punti fondamentali per giungere rapidamente a conclusioni il più possibile giuste, vicine alle aspettative della gente e del mondo della scuola e della cultura.

In altre parole, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non potevamo limitarci a votare contro il disegno di legge, mettendoci così la coscienza in pace, perchè se verrà approvato un testo non modificato — mi auguro naturalmente che ciò non avvenga — il Parlamento nel suo complesso perderà prestigio presso il mondo della scuola, della cultura, presso il mondo imprenditoriale e scientifico italiano. E noi questo non lo vogliamo. Per questo abbiamo presentato la proposta che vi preghiamo di approvare: per la scuola italiana, per il corretto funzionamento del Parlamento e — perchè non dirlo? — anche per allentare, su un tema così importante e decisivo, una tensione politica, quella tensione politica così aspra quale quella che viviamo oggi, che certo a noi non fa piacere e che vorremmo superare per andare ad un più corretto funzionamento del Parlamento, a rapporti diversi tra le forze politiche democratiche, a rapporti diversi tra Governo e opposizione.

Invito il Senato ad accogliere questa proposta che è ispirata soltanto, onorevoli colleghi, dalla volontà di contribuire insieme a

risolvere in modo corretto il problema della scuola secondaria, un problema che è decisivo per l'avvenire dell'Italia. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Malagodi per illustrare la proposta di rinvio in Commissione.

MALAGODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel leggere i resoconti e nell'ascoltare i discorsi che sono stati tenuti qui in Senato a proposito del disegno di legge di riforma della scuola secondaria superiore, mi è tornato in mente un aneddoto che si raccontava molti anni fa negli Stati Uniti d'America. Era allora Presidente un signore dal nome di Coolidge, noto per il suo umore brusco e per la laconicità dei suoi discorsi. Venne un giorno a Washington un predicatore protestante illustre e il Presidente volle andare ad ascoltarlo. Al ritorno il suo segretario incuriosito gli chiese: «Il predicatore ha detto qualcosa di importante?». Il presidente Coolidge gli rispose: «Era contro il peccato». A me pare che molti dei discorsi tenuti in quest'Aula si potrebbero riassumere nello stesso modo: sono discorsi contro il peccato, non si entra nel merito, ci si limita a considerazioni di carattere assai generico. Certo il mio giudizio sarà un po' più articolato di quello del presidente Coolidge, ma nella sostanza non è molto diverso. Questo è assai grave su un tema di cui tutti — il Ministro, i relatori, il senatore Chiaromonte poco fa — hanno sottolineato l'importanza decisiva.

Noi non vogliamo fare la guerra, vogliamo invece vincere la pace. Anche qui ci ricorre la memoria di un episodio storico, quella battaglia di Sadowa che si disse essere stata vinta dai prussiani contro gli austriaci non per merito del cancelliere Bismarck, nè per merito del capo di Stato maggiore Moltke, ma per la lunga opera dei maestri di scuola prussiana. Se mai noi vinceremo sul serio la pace, la vinceremo largamente per quello che ai nostri giovani sarà dato come preparazione proprio nella scuola secondaria superiore.

La scuola secondaria superiore, lo sappiamo da secoli, è decisiva per la formazione

della classe dirigente — non in senso economico, ma in senso politico — di quei quadri dirigenti senza i quali un paese non può vivere e prosperare. Parlo della classe dirigente e dei quadri in tutte le loro articolazioni. Questo è ancora più vero in un mondo che si è trasformato negli ultimi decenni in modo quasi incredibile.

Il ministro Falcucci ha parlato ieri di trasformazioni «quasi contro natura»; mi pare che siano state le sue precise parole.

FALCUCCI, ministro della pubblica istruzione. No. Ho detto che i ritmi di cambiamento sono oggi così rapidi che, rispetto al ciclo di evoluzione dell'adolescente e del giovane, sono quasi contro natura. Non i cambiamenti sono contro natura, ma il ritmo di cambiamento rapportato al breve periodo nel quale l'adolescente deve prendere coscienza di questo.

MALAGODI. Non mi pare, signora, che sia sostanzialmente molto diverso. Comunque la cosa importante, su questo raggiungo il giudizio della signora Falcucci, è che il ritmo, la profondità e le prospettive spazio-temporali sono oggi, in materia di cambiamenti, come non si sono mai viste. Questo può richiedere da noi un dibattito di politica scolastica generale; non credo che ci sarebbe una migliore occasione di questa, anche se è deliberatamente disattesa dal Ministro. Ma qualche breve considerazione in proposito vorrei pure farla.

Per quanto riguarda la scuola elementare, abbiamo approvato una riforma dei programmi. Per la scuola media dell'obbligo, in questo stesso disegno di legge, si riconosce la necessità di una sua trasformazione quasi radicale: l'allungamento di due anni e la modifica dei programmi che ne sono la conseguenza, aspetti d'importanza decisiva per tutto l'insieme della scuola secondaria. Per quanto riguarda la scuola secondaria superiore, abbiamo sotto gli occhi un disegno di legge. L'università, evidentemente, non può non essere influenzata da quello che decideremo per la scuola secondaria superiore; e poi si aprono altre prospettive consone ai tempi e all'esempio di altri paesi: l'istru-

zione postuniversitaria, l'istruzione permanente.

C'è qualcosa che lega tutto ciò, quella unitarietà di cui si è parlato e che più che unitarietà di tipo socio-economico deve essere unitarietà di tipo culturale: cultura umanistica, cultura scientifica, che il pensiero e l'esperienza di questi ultimi decenni ed anni tendono sempre più a ravvicinare, fino a confonderle. Un giovane che esce oggi dalla scuola secondaria superiore, e che ne uscirà domani, si trova di fronte, se va all'università, alla fisica-matematica delle particelle, alle applicazioni di tale fisica-matematica per la pace e per la guerra, alla medicina psicosomatica, all'ingegneria biologica, alla telematica, a tutto un modo di ragionare e di agire interamente nuovo. Sin qui siamo tutti d'accordo, credo, ma in apparenza. Come dicevo al principio, al di là dell'apparenza dei lunghi, eloquenti discorsi, quando si va a guardare il testo del disegno di legge si scopre che esso è oltremodo vago e generico, che quello che in esso si dice della scuola secondaria superiore è sconnesso dai problemi della scuola dell'obbligo e dai problemi dell'università, anche quando essi sono strettamente collegati.

Questa, signor Presidente, onorevoli colleghi, è la nostra obiezione di fondo. Questa obiezione, che ci vede oggi contrapposti — assieme ad una parte del Senato che sviluppa argomenti analoghi — verso un'altra parte del Senato non è l'antica contrapposizione di laico verso clericale o di liberale verso autoritario. No. È la contrapposizione di concreto contro astratto, di eseguibile forse, o forse non eseguibile, contro quello che è praticamente eseguibile; è la contrapposizione di una necessità di pronta azione verso tempi che sono invece nel disegno di legge del tutto indefiniti. È molto tipico che obiezioni simili vengano dalle fonti politiche culturali più diverse. Vengono da noi, vengono da molti parlamentari laici (Partito socialista e Partito repubblicano), anche se per considerazioni di cosiddetta politica di carattere momentaneo essi non sentono la necessità di resistere in nome di qualche cosa di così fondamentale per la vita italiana, ai fulmini del Ministro della pubblica istruzione. Ho

sentito con le mie orecchie autorevoli parlamentari socialisti e repubblicani dire: noi saremmo favorevoli al concetto di un ulteriore esame in Commissione — che poi è la proposta che noi presentiamo, come l'hanno presentata i colleghi comunisti — però se la Democrazia cristiana non vuole non possiamo essere con voi. Mi sembra un ragionamento alquanto strano sempre, ma stranissimo in una materia come questa, direi profondamente immorale dal punto di vista politico.

Gli argomenti che noi avanziamo, le critiche che sono mosse al disegno di legge vengono dunque da questi altri laici, vengono dagli indipendenti di sinistra, tra cui sono parecchi esperti specialmente di questi problemi della scuola, vengono dal Partito comunista (abbiamo ascoltato un momento fa quello che ci ha detto il senatore Chiaromonte), vengono, secondo gli emendamenti e gli interventi, dalla parte missina e poi vengono, per quel che ci riguarda, da una serie di istituzioni culturali che io voglio enumerare qui in Senato, dai Lincei, dall'Istituto veneto, dall'Associazione italiana di cultura classica, dall'Istituto lombardo, dall'Accademia delle scienze di Torino, dall'Accademia nazionale delle scienze e dall'Accademia patavina. Guarda caso, da tutte queste fonti così diverse culturalmente e socialmente vengono obiezioni e vengono proposte che sono simili.

Ripeto, questo è il motivo di fondo della nostra posizione ed il motivo per cui chiediamo che il disegno di legge torni in Commissione per un periodo breve, ma sufficiente e comunque ben definito, perchè in Commissione si tenti di dare sostanza ad alcuni punti essenziali del disegno di legge e perchè siano soluzioni di pronta applicazione.

Voglio cominciare da quest'ultimo punto, da quello della pronta applicazione, e mi riferisco, a questo riguardo, ai tempi della riforma. È chiaro che una riforma di questa natura non si può applicare dalla sera alla mattina e richiede tempi abbastanza lunghi, ma questo disegno di legge, basandosi su quello che in esso è scritto, prevede tempi addirittura inverosimili, perchè è prevedibile

che il primo diplomato riformato verrebbe alla luce, in base a questa legge, nella sessione di esami del 1993-94, cioè a 10 anni da oggi.

Ciò impone al legislatore lo stretto dovere di decidere che alcuni suoi interventi si effettuino in modo da diventare subito operativi, proprio per non lasciare la scuola in balia delle presenti contraddizioni e manchevolezze che sono state largamente illustrate da parecchi oratori — e qualche importante accenno non mancava, ieri, neanche nella replica del relatore di maggioranza — in modo che questi interventi siano distinti da quelli che richiedono tempi più lunghi. Questa distinzione può essere studiata e regolata soltanto nella Commissione competente, non è possibile regolarla in Aula.

Un altro punto che ci sembra abbisognare di una immediata revisione è quello relativo alla scuola dell'obbligo. Si dice nel disegno di legge che l'obbligo viene prolungato di due anni, ma poi si rinvia ad una futura legge sia il tempo dell'inizio di questi due anni, sia la determinazione delle modalità di adempimento dell'obbligo prolungato. Ora questo — per usare una frase familiare — è come voler costruire una casa nuova senza disegnare e costruirne le fondamenta. Noi non siamo pregiudizialmente contrari al concetto di un prolungamento dell'obbligo, però vorremmo sapere il quando e il contenuto, e anche se questo implica un corrispondente accorciamento della scuola superiore oppure un parziale allungamento della medesima. Vogliamo sapere queste cose in quanto altrimenti quello che andiamo a decidere oggi sulla scuola secondaria superiore verrebbe applicato tra un *tot* numero di anni (e spero di aver capito bene dal relatore di maggioranza anche questa volta, come avevo interpretato abbastanza bene la frase del Ministro), tra due o tre anni. In effetti nella legge non è contenuto alcun elemento che permetta di dire quando e come avrà luogo questa applicazione. Di conseguenza quando passeremo all'applicazione di questo disegno di legge tutto il provvedimento dovrà essere rivisto per essere armonizzato alla decisione che prenderemo al riguardo al prolungamento dell'attuale scuola dell'obbligo. Tutto

ciò è assurdo e significa fare una riforma di cui non si dice concretamente in che cosa consiste, prevedendo già che fra un numero di anni *x* si dovrà disfarla per riformarla nuovamente. È vero che mi si potrebbe obiettare che quello rappresenterebbe un bellissimo giorno per me se fossi ancora tra voi o per i miei successori liberali, ma quando una legge di tale importanza viene approvata con l'idea di disfarla e di riformarla un'altra, con tutte le spese conseguenti e tutti i problemi per i ragazzi e gli insegnanti, veramente siamo un po' nell'assurdo, anzi direi siamo nell'assurdo (non voglio usare la parola «orrendo» usata dal senatore Chiaromonte in quanto non voglio plagiario e voglio usare parole mie).

Debbo riscontrare un'analogia mancanza di concretezza in riferimento agli esami finali e all'accesso all'università. Questo problema è ugualmente non regolato dal provvedimento in esame in quanto rinvia ad un'altra legge la disciplina degli esami finali e conseguentemente dell'accesso alle facoltà e all'esercizio professionale. Immaginare di fare una nuova scuola e una scuola di questa importanza omettendo la disciplina degli esami finali è come modellare la statua di una persona senza la testa. Non sono uno specialista in questa materia ma ricordo che quando fu realizzata la grande riforma della scuola prussiana al principio del secolo XIX la prima cosa che si fece fu quella di riformare gli esami in quanto dalla riforma di questi ultimi discendeva quella dei programmi, delle strutture e quindi della scuola tutta intera.

Anche il problema dei programmi non è stato affrontato ed è rimesso a decreti delegati al Governo, destinati a specificare le materie comuni e le materie di indirizzo. Tuttavia non viene indicato il contenuto di questi nuovi programmi. Non dico che si dovessero presentare in Aula i programmi dettagliati ma almeno era indispensabile inserire alcune concrete indicazioni sull'orientamento di questi programmi in una materia così delicata. Per questo argomento posso fare le stesse considerazioni che ho fatto poco fa circa la scuola dell'obbligo. Altri sono i programmi di una scuola secon-

daria superiore che ha alle spalle l'attuale scuola dell'obbligo, altri saranno i programmi di una scuola secondaria superiore che abbia alle spalle una scuola dell'obbligo prolungata di due anni. Questo aspetto ripropone anche il problema che noi desidereremmo vedere riconsiderato — come dice il nostro documento — della riforma ed integrazione degli ordinamenti. In altre parole, gli esami, i programmi e gli ordinamenti ci sembrano degli aspetti strettamente collegati tra loro e da affrontare logicamente insieme.

C'è poi un punto ulteriore che è quello del rapporto con le regioni in materia di educazione professionale. Io non so se il legislatore costituente abbia fatto bene o abbia fatto male a includere l'istruzione professionale tra le competenze delle regioni. Tendo a credere che l'averlo fatto senza mai varare una legge-quadro, come la Costituzione stessa domandava, e proprio in questa materia, sia stato un errore. Vedo che in altre materie il Governo sta cominciando a fare macchina indietro; non so con quanta legalità, ma la recente decisione del sottosegretario Galasso in materia di beni culturali mi pare che sia abbastanza tipica.

Noi qui affrontiamo il problema della istruzione professionale completamente al di fuori di qualsiasi ipotesi di contatto con le regioni; mentre è chiaro che non possiamo legiferare seriamente in materia di istruzione professionale senza sentire le regioni e aggiungerei — ed è la ragione per la quale ho dato anche il mio voto favorevole all'ordine del giorno del senatore La Valle — senza sentire da una parte i sindacati e dall'altra gli ordini professionali e i datori di lavoro.

Ora questi punti sono quelli che a nostro giudizio hanno bisogno di essere resi concreti in un confronto tra le diverse parti che può aver luogo soltanto in Commissione. E per questa ragione raccomandiamo alla approvazione del Senato la nostra proposta.

Non è un documento che vuole rinviare *sine die* la riforma: al contrario; non è un documento che voglia ritardarla: al contrario. È uno sforzo per rendere applicabile entro tempo ragionevole una legge che consideriamo necessaria. Diceva prima il collega,

senatore Chiaromonte che ieri, in un circolo di amici interessati a questo problema, io ho affermato che il fatto che la legge ci appaia non applicabile e al tempo stesso pessima non costituisce un motivo di soddisfazione. Qualcuno potrebbe dire: se è pessima è bene che non sia applicabile. Noi diciamo no: perchè uno sforzo per applicarla sarà certamente fatto, una volta che il disegno di legge sia approvato dalla Camera e senza dubbio passato nuovamente al Senato (perchè qualche modificazione speriamo che la Camera l'introduca). Ma se la legge rimane così come essa è, anche con gli emendamenti che sono stati proposti da parte non so bene di chi (questo è un punto al quale voglio venire tra un momento), creerà un imbroglio ancora maggiore di quello che oggi esiste nella scuola.

Vedete, colleghi, così come oggi si presenta la legge giustifica ampiamente un giudizio che è stato dato per iscritto in un solenne documento ufficiale da un ministro dell'attuale Governo, cioè dall'onorevole De Michelis, ministro del lavoro. Egli, nel presentare il suo piano del lavoro, ha scritto che l'istruzione è di fondamentale importanza per la risoluzione dei problemi attuali e futuri del lavoro, ma che la legge che stiamo discutendo non risolve i problemi di dieci anni fa, tanto meno risolve i problemi di oggi e ancor meno apre la strada a risolvere i problemi che già si possono intravedere per il futuro non lontano. Ora, un giudizio di questo genere da parte di un Ministro autorevole per la carica che ricopre, ma autorevole anche per la sua riconosciuta vivace intelligenza ed esperienza di taluni problemi, non è un giudizio di cui ci si possa disfare semplicemente ignorandolo.

La verità è che questa riforma che ci si domanda di approvare è la sola vera riforma istituzionale che noi, nei tempi prevedibili, riusciremo forse ad approvare. Le proposte più drammatiche circa la grande riforma istituzionale non sono contenute nel rapporto della Commissione istituzionale bicamerale. Quelle contenute sono probabilmente, dati i contrasti esistenti, destinate a lunga e grama vita nel limbo del «non realizzato». Forse realizzeremo qualche modifica dei

Regolamenti parlamentari, per quanto anche su questa materia esistano dei contrasti intrinseci estremamente gravi. Se noi realizzeremo una sola legge di riforma istituzionale sarà questa. E questa è anche la ragione per la quale noi ci battiamo così accanitamente, pur essendo così pochi numericamente, perchè la legge sia modificata non nell'interesse di una parte politica — lo ripeto — ma nell'interesse generale che va oltre una singola parte.

Ciò ci porta per *incidens* ad una osservazione di procedura politica.

Il disegno di legge non è un provvedimento governativo e non è compreso nel programma di Governo. Quindi chi lo difende è un Ministro che è in evidente discordia con altri suoi colleghi, non solo con quelli liberali, ma per esempio con il Ministro del lavoro socialista.

Ciò ha per noi un vantaggio perchè ci dà una libertà di voto che useremo a cominciare da oggi, ma pone anche una domanda: che cosa significa la frase che ho sentito pronunciare poco fa dalle labbra del vicepresidente, senatore De Giuseppe «favorevole il Governo» o «contrario il Governo»? Il Governo cosa c'entra con questi provvedimenti legislativi oggi al nostro esame? Sarei grato al signor Ministro se avesse la bontà di ascoltare queste mie modestissime osservazioni che però hanno una rilevanza politica molto considerevole.

Vorrei sapere dal Presidente di questa Assemblea che cosa significano — lo ripeto — le parole «favorevole il Governo» o «contrario il Governo». Inoltre vorrei sapere anche un'altra cosa. Ho letto negli emendamenti la firma «il Governo»: ora, che valore ha questa firma? Questi emendamenti sono stati discussi nel Consiglio dei ministri? Non mi risulta. Inoltre, è stato discusso il testo di tale normativa nel Consiglio dei ministri? Non mi risulta. E allora, con quale autorità è stato scritto «il Governo», e con quale autorità si dice «è favorevole il Governo» o «è contrario il Governo»?

Quando avrò terminato il mio intervento spero che lei, signor Presidente, vorrà rispondere a queste mie domande.

PRESIDENTE. Senatore Malagodi, qualunque rappresentante del Gabinetto, ministro o sottosegretario, possiede ai fini parlamentari quelle facoltà che sono riconosciute dalla Costituzione e dal Regolamento al Governo. Il rappresentante dell'Esecutivo, nel rendere una dichiarazione favorevole o contraria ad un determinato provvedimento o a qualsiasi altra questione o nel presentare emendamenti, si assume una responsabilità che non può essere sindacata o fatta valere in questa Assemblea e ciò in ossequio al principio dell'autonomia organizzativa degli organi costituzionali. Tale responsabilità, come è ovvio, può sempre essere fatta valere in sede politica, perchè in quella sede diventa ammissibile il riferimento a quanto è accaduto all'interno del Governo.

L'articolo 95, secondo comma, della Costituzione recita: «I Ministri sono responsabili collegialmente degli atti del Consiglio dei Ministri, e individualmente degli atti dei loro dicasteri». Quindi essi sono responsabili individualmente anche della gestione in Parlamento delle materie attribuite alla loro competenza. Rientra, del resto, nella lunga prassi di entrambi i rami del Parlamento che non spetti alcun potere di sindacato nè alla Presidenza, nè all'Assemblea circa l'autenticità di una dichiarazione resa da un Ministro nell'esprimere parere favorevole o contrario su qualsiasi atto o nell'apporre la firma ad un emendamento a nome del Governo.

MALAGODI. Signor Presidente, prendo atto che ella come Presidente, incarnazione dell'Assemblea, non ha un diritto di sindacato giuridico, però io come senatore ho un diritto di sindacato politico e allora posso ricordare a questa Assemblea che quando si scrive «il Ministro», si scrive «Il Governo», si suppone normalmente che alle spalle di questa dichiarazione vi sia, se non altro, un voto maggioritario in Consiglio dei ministri. A me non risulta che questo voto maggioritario vi sia mai stato.

MARCHIO. Non c'è stata proprio discussione.

MALAGODI. Lo so, non se ne è mai parlato in Consiglio dei ministri, questa è una iniziativa personale di una persona degnissima, che ricopre la carica di Ministro, non è una iniziativa del Governo.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Signor Ministro, avrà modo di intervenire successivamente.

MALAGODI. In altre parole, signor Presidente, ci troviamo di fronte ad una operazione politica senza base legittima, perchè quando si dice «domandiamo alla maggioranza di non presentare emendamenti», ci si fa carico di una domanda che sarebbe legittima se rivolta ad una maggioranza che si trovasse davanti a un testo approvato dal Consiglio dei Ministri, anche col voto contrario di alcuni Ministri, perchè riconosco che in Consiglio dei Ministri c'è una maggioranza e vi può essere una minoranza, ma non è valido nel caso presente. Credo che sia opportuno che ciò si sappia in quest'Aula e lo si saprà anche al di fuori.

Ciò anche per un'altra ragione che non è stata finora toccata. È chiaro che non si può calcolare quello che costerà un disegno di legge di questa natura. Tra l'altro, poichè non si sa quando saranno attuati i programmi, come verranno realizzati quelli più importanti, quelli che ho citato, è difficile dire quale sarà il costo. È sicuro però che costeranno, tant'è vero che nel suo parere la Commissione bilancio ha fatto un timido tentativo di mettere le mani avanti senza, in verità, dire molto di concreto.

Noi non vorremmo che da questo disegno di legge — che non ha alle spalle un Governo e quindi non ha alle spalle una valutazione del Ministro del bilancio e del Ministro del tesoro, perchè questi Ministri non hanno avuto conoscenza di questa materia — sortisse con il tempo un mostro di spesa che si aggiungesse alla già assai rilevante spesa della pubblica istruzione, non tutta forse giustificata nella previsione di un ribasso quantitativo della popolazione scolastica,

come appare da tutte le statistiche demografiche, e alla spesa che già oggi pesa nel settore della previdenza o della sanità.

Quindi, come i colleghi possono vedere, non c'è volontà di ritardo da parte nostra, non c'è incoerenza di impostazione e di moventi; al contrario, noi guardiamo all'oggi e al domani in modo concreto, non a parole, ma nei fatti. *(Vivi applausi dal centro e dall'estrema sinistra. Congratulazioni)*.

ULIANICH. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ULIANICH. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, è una riforma della scuola media superiore quella al nostro esame che equivale ad una legge istituzionale, non certo sul piano formale, ma per quello che concerne la sostanza di ciò a cui il disegno di legge mira. E ci sono dei nodi in questo provvedimento che non possono essere sostenuti se non dal maggior numero possibile...

PRESIDENTE. Invito ancora una volta i colleghi senatori a creare in Aula delle condizioni che possano permettere agli oratori di parlare liberamente.

ULIANICH. Stavo dicendo che sarebbe auspicabile un coagulo di forze politiche ben superiore a quello attualmente rappresentato da alcuni partiti della maggioranza. La necessità del dialogo e del confronto è risultata evidente anche da alcuni articoli, apparsi su quotidiani, scritti da illustri componenti di quest'Assemblea. Non c'è bisogno che citi i nomi; ricorderò semplicemente alcuni passaggi di un articolo che ha come titolo: «Riforma da migliorare e non da affossare», apparso sull'«Avanti!» sabato 2 febbraio 1985.

Cosa si dice in questo articolo? Vi si afferma che l'Italia detiene un primato negativo per quanto riguarda l'istruzione dell'obbligo e che, nonostante questo ritardo, il testo varato dalla Commissione non solo rinvia di quattro anni l'elevazione dell'obbligo, ma lascia indeterminate le modalità di assol-

vimento dell'obbligo stesso, tanto è vero che non parla di obbligo scolastico, ma di obbligo, più genericamente, di istruzione. Vi si osserva che paradossalmente su questa materia sono stati fatti passi indietro anziché in avanti, visto che nelle proposte di legge di dieci anni fa si prevedeva di estendere subito l'obbligo scolastico fino al sedicesimo anno di età o comunque a dieci anni complessivi. Vi si precisa inoltre: «Anche per questo abbiamo sempre sottolineato l'esigenza di cercare attorno a questo provvedimento le più ampie convergenze politiche e culturali». E si sottolinea la necessità che da parte di tutti si operi in buona fede e con buona volontà. Concludo la citazione con l'ultimo brano: «Qualcuno ha espresso il timore che riaprire il confronto porti all'affossamento della riforma. Non è questo ovviamente il nostro obiettivo, ma ci sono molti modi per affossare una riforma; uno tra i più efficaci è quello di farla nascere già anemica e snervata». Questo, l'articolo del 2 febbraio 1985.

Ci si potrebbe chiedere quali strumenti di mediazione abbiano fatto seguito a questa volontà così esplicitamente espressa. Vorrei dire, con estrema chiarezza: nessuno. Le buone intenzioni manifestate nell'articolo non hanno avuto alcun seguito concreto per quanto riguarda il riallacciamento di un dialogo tra la maggioranza, non compatta, e il resto del Parlamento.

Questo messaggio era stato lanciato dal senatore Covatta in rapporto all'articolo 32 del disegno di legge all'esame, il quale recita: «L'istruzione obbligatoria sarà prolungata a complessivi dieci anni, al fine di assicurare a tutti i giovani un *iter* formativo che corrisponda alle esigenze di elevazione culturale e di preparazione professionale». Ci si sarebbe aspettati, subito dopo questa enunciazione generale, una misura concreta di attuazione. Leggiamo invece che «con apposita legge saranno definite le modalità di attuazione, che inizierà con il terzo anno successivo all'avvio della nuova scuola secondaria superiore».

Questo il contenuto dell'articolo 32.

Appare però chiaro a chi conosca la sostanza del disegno di legge come, qualora si volesse modificare il contenuto dell'arti-

colo 32, si dovrebbero affrontare immediatamente i collegamenti tra l'istituzione della scuola dell'obbligo, le stesse finalità generali della nuova scuola riformata, il rapporto tra la scuola dell'obbligo e i primi due anni della scuola superiore e ancora il rapporto, nell'ambito sempre del disegno di legge al nostro esame, tra la scuola dell'obbligo ed il ciclo breve.

Per questo motivo mi pare sia estremamente saggio richiedere il rinvio in Commissione del disegno di legge per quanto riguarda gli articoli 1, 2, 4, 5 — dal comma settimo in poi — 12, 25, 30 e 32, come è stato proposto dal Gruppo comunista, proposta che il mio Gruppo intende approvare.

Il Gruppo al quale mi onoro di appartenere chiederebbe ai proponenti alcune modifiche che mi permetto di leggere immediatamente: al primo capoverso sostituire «entro 15 giorni» con «entro 30 giorni»; al termine del punto *b)* aggiungere: «A tal fine la Commissione avrà un contatto diretto con docenti particolarmente qualificati nelle sperimentazioni del biennio»; alla fine del secondo capoverso aggiungere: «La Commissione dovrà inoltre avviare contatti con le regioni per la puntuale definizione degli ambiti di autonoma decisione e di proficua collaborazione con lo Stato, in ordine alla formazione professionale e all'educazione permanente».

Mi chiedo come farà il Ministro a rispondere agli interventi visto che non riesce a percepirla, non essendo presente in Aula.

Per quanto riguarda la proposta di rinvio in Commissione presentata dai senatori liberali Malagodi, Bastianini, Fiocchi e Palumbo, proporrei che si votasse articolando secondo i vari punti.

Riteniamo si tratti di esigenze estremamente legittime, che in parte noi possiamo condividere per ciò che riguarda il problema della riorganizzazione della scuola dell'obbligo, il problema degli esami finali e della disciplina degli accessi alle facoltà e al mondo del lavoro. Su quest'ultimo punto i colleghi liberali ci permetteranno di non essere d'accordo.

Pensiamo tuttavia che il problema degli esami di maturità dovrebbe essere affrontato

perchè — e questo lo voglio rendere noto all'Aula — il fatto che gli articoli 12 e 13 siano stati eliminati dal disegno di legge può far ipotizzare che vi siano delle motivazioni diverse da quelle che noi abbiamo ascoltato e che sono forse rintracciabili nell'intervento del relatore in sede di discussione generale in Commissione, quando egli ha detto (cito dal resoconto del 12 ottobre 1983): «Quanto agli articoli 12 e 13, che affrontano la *vexata quaestio* degli esami di diploma, essi presentano molti aspetti da rimeditare, se non addirittura da rimettere in discussione, anche in relazione alla disciplina contenuta nel provvedimento. Alle considerazioni di natura più strettamente pedagogica, egli tiene peraltro ad aggiungerne delle altre attinenti alla situazione delle scuole non statali». Avendolo specificato il relatore, ci si potrebbe chiedere quale peso abbiano avuto nella eliminazione degli articoli 12 e 13 dal disegno di legge in esame queste motivazioni relative alle scuole private.

E ancora, per quanto riguarda il terzo punto del documento presentato dai colleghi liberali, a me pare che il problema della definizione dei rapporti tra Stato e regioni in materia di istruzione professionale possa essere approvato nella formulazione del documento presentato dal Gruppo comunista, con l'aggiunta dell'emendamento da me proposto.

Per quello che concerne i problemi della riforma di programmi, la proposta può essere considerata sensata e razionale, in quanto si chiede già ora, in attesa dell'entrata in funzione della riforma della scuola media superiore, di procedere ad una revisione dei programmi, non certo in alternativa — che non è quanto i liberali mi sembra vogliano proporre — ma perchè non si abbia un divario sostanziale tra la scuola che uscirà dalla riforma e quella attualmente vigente.

Per quello che riguarda i problemi di riforma e di integrazione degli ordinamenti, sarebbero necessari ulteriori approfondimenti. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

BIGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGLIA. La proposta dei senatori del Gruppo comunista risente certamente delle impostazioni del disegno di legge da essi presentato e degli emendamenti che essi hanno preannunziato e che si propongono di presentare in Aula. Impostazione che il Gruppo del Movimento sociale italiano non condivide, che ha giudicato coerente, ma utopistica, perchè non risponde alle esigenze della società italiana povera quale oggi essa è. Quindi, nel giudicare questa proposta, noi desideriamo prendere le distanze da una tale posizione di fondo.

Tuttavia la proposta di rinviare in Commissione, per un breve periodo, le norme che riguardano il prolungamento della scuola dell'obbligo e le norme connesse e, per un periodo più lungo, allo scopo di formulare un separato disegno di legge, le altre norme del testo approvato dalla Commissione, si fonda su un nesso logico che a noi non sembra contestabile. La logica sta nel fatto che non si può costruire il disegno della futura scuola se prima non si è risolto a monte il problema della durata della scuola dell'obbligo e quello della popolazione scolastica a cui una tale scuola è destinata. Ci sembra questa una considerazione di tutta evidenza e quindi io non farò perdere tempo all'Aula nell'illustrare ulteriormente questo punto che mi pare sia già stato sufficientemente ed egregiamente illustrato negli interventi dei senatori presentatori della proposta, oltre che negli interventi dei senatori Malagodi ed Ulianich.

Desidero soltanto constatare che in questa discussione varie volte mi è capitato di dover sostenere l'ingrata parte di chi dice: lo avevamo già detto noi. Anche in questo caso mi corre l'obbligo di ricordare che nel dicembre del 1983, nella relazione del disegno di legge n. 398 di riforma della scuola secondaria presentato dai senatori missini, avevamo posto proprio questa pregiudiziale: avevamo detto che era pregiudiziale all'esame della riforma la decisione concernente sia la durata della scuola dell'obbligo sia l'inizio dell'età scolare dell'obbligo.

A questo particolare riguardo, ricordo che

da parte nostra è stato prospettato l'accoglimento che venisse consentita l'iscrizione al primo anno delle elementari agli alunni che compiono il sesto anno di età non entro il 31 dicembre dell'anno di iscrizione ma entro l'anno scolastico, vale a dire entro il 30 giugno dell'anno immediatamente successivo, per non anticipare di un anno l'obbligo scolastico: necessità che vi sarebbe per poter far coincidere la scadenza dei dieci anni della scuola dell'obbligo, quale si vuole attuare, con i 15 anni, che è l'inizio legale dell'attività lavorativa.

Con questo slittamento di sei mesi facciamo in modo che al compimento del quindicesimo anno di età sia terminata la scuola dell'obbligo, anche prolungata a 10 anni, così come viene suggerito nel testo accolto dalla Commissione e come è condiviso da tutti i Gruppi. Mi sono soffermato su questa considerazione di merito, ma il problema essenziale riguarda la durata della scuola dell'obbligo e la data di inizio della stessa. Tali questioni sono pregiudiziali all'esame della riforma.

Voteremo pertanto a favore della proposta dei senatori comunisti, condivisa nella sostanza anche dai senatori liberali e dal Gruppo della Sinistra indipendente; così come voteremo a favore del primo periodo della proposta dei senatori del Gruppo liberale, di cui chiederemo la votazione per parti separate: e non perchè da parte nostra non si condividano largamente anche i punti seguenti, anzi nella nostra relazione di minoranza più volte abbiamo avuto occasione di rilevare la concordanza delle nostre posizioni con quelle dei senatori liberali. Sarebbe forse doveroso per chi parla, data l'autorevolezza degli oratori che da parte liberale hanno sostenuto queste tesi, dire che noi ci siamo trovati sulle posizioni dei senatori liberali. La verità purtroppo è diversa: esiste un dato cronologico che mi preme ricordare, cioè che il nostro disegno di legge è del 20 dicembre del 1983, mentre quello liberale è del luglio del 1984.

Rivendicata anche a questo proposito una priorità di posizioni, dico che ci troviamo largamente d'accordo sul merito dei punti che seguono al primo capoverso della propo-

sta dei senatori liberali, con la sola eccezione del problema dell'insegnamento della religione e dell'esame di ammissione per l'accesso alle università, come risulta dalla relazione di minoranza che ho illustrato per conto del Movimento sociale italiano-Destra nazionale. Tuttavia riteniamo che in questo momento, che è un momento procedurale, sia opportuno rinviare la materia puramente e semplicemente alla Commissione, sia pure indicando quella pregiudizialità che viene sottolineata nella proposta comunista, senza dare in questa sede direttive di contenuto. Infatti dare queste direttive presupporrebbe ed imporrebbe adesso una discussione di merito, che ci sembra non possa avere luogo. Quindi noi voteremo a favore della prima parte della proposta dei senatori liberali.

Per quanto riguarda la proposta dei senatori comunisti, spero che tutti coloro che riconoscono la logicità dell'impostazione e la pregiudizialità del problema che viene posto votino secondo coscienza — come noi facciamo — superando schieramenti di Gruppo o di coalizioni. Ci sembra che se in questo momento qualcuno della maggioranza dopo le «cannonate» con le quali, con un fuoco di fila di oltre due ore, il senatore Valitutti ha bersagliato il disegno di legge approvato dalla Commissione, si limitasse ad una astensione, sarebbe come un alzare bandiera bianca. Infatti, l'astensione, in base al Regolamento del Senato, equivale a votare no.

Mi auguro che in questa votazione ci si liberi dalle posizioni di Gruppo e si voti sulla base della logica, tenendo presente che stiamo per dare l'avvio ad una riforma che viene trattata da molti anni e che è quasi giunta alla soglia di una decisione. E non saranno pochi giorni, poche settimane o pochi mesi in più a compromettere un buon risultato. A questo proposito ricordo che nell'intervento di ieri del senatore Ulianich, che replicava come relatore di minoranza, erano stati chiesti sei mesi per il lavoro della Commissione, termine forse più congruo e realistico. Oggi il senatore Ulianich si è limitato a chiedere di spostare il primo termine da 15 a 30 giorni. La mia parte politica, nel dichiararsi favorevole alla proposta comunista, intende comprendere in questa dichiarazione

anche il favore per questo spostamento da 15 a 30 giorni.

FERRARA SALUTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA SALUTE. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo repubblicano dichiaro che voteremo sia contro la proposta presentata dai colleghi comunisti sia contro quella presentata dai colleghi liberali. Questa nostra decisione richiede una breve spiegazione, trattandosi di due proposte presentate da due Gruppi politici solitamente in posizione polare, oggi in una posizione singolarmente concorde.

Innanzitutto vorrei dire al senatore Chiaromonte che mi duole constatare che egli ha ceduto alquanto ad una tendenza, del resto non nuova, cioè la tendenza ad una impostazione retorica del discorso. Forse il collega senatore Chiaromonte avrebbe dovuto spiegare a questa Assemblea che il disegno di legge presentato all'inizio della legislatura, come ancora adesso si legge, dai senatori Berlinguer ed altri, è estremamente simile al disegno di legge democristiano, è ispirato agli stessi fondamentali principi didattici...

NESPOLO. Non è vero. Lei sa di dire una cosa gratuita e falsa.

FERRARA SALUTE. ...pedagogici, strutturali, sociali, sociologici, filosofici e tutto quello che vuole, senatrice Nespolo. Certo vi sono punti molto diversi, ma vi sono decine di articoli che sono letteralmente gli stessi. Allora diciamo che molta parte del disegno di legge Berlinguer deve essere definita dal collega Chiaromonte «orrenda»: sistematevela voi questa cosa, noi abbiamo cercato finora di migliorare un difficilissimo disegno di legge che ha dietro di sé troppa storia per essere facile; lo abbiamo fatto anche con grande spirito di collaborazione con tutti i Gruppi, a partire da quello comunista che è il Gruppo più numeroso, e per noi essenziale, dell'opposizione democratica. I colleghi comunisti lo sanno benissimo e sanno anche

bene che non siamo stati affatto in linea di principio contrari all'eventualità di un rinvio di una parte di questo disegno di legge. Qui però la proposta è stata presentata — e mi permetto di osservarlo perchè ciò non viene fatto a caso e la mia risposta naturalmente non viene a caso — in termini politici. E in termini politici per noi è irricevibile.

Si dice che si vuole procedere «con spirito di maggioranza» e che di conseguenza la minoranza, o l'opposizione, rifiuta questa prevaricazione della maggioranza e propone un nuovo incontro in Commissione della durata di 15 giorni. Tra l'altro, faccio osservare all'Assemblea che il tempo occorrente per apportare alcune modifiche, anche interessanti, supererebbe certamente i 15 giorni.

Ebbene, io devo dire, a nome del mio Gruppo, che respingo l'atteggiamento al tempo stesso aggressivo e conciliante dei colleghi comunisti. Se vogliono essere concilianti, discutiamo; se vogliono essere aggressivi, noi siamo maggioranza e tali restiamo; se decidono di misurarsi con i voti, misuriamoci con i voti; se si vogliono misurare con il ragionamento, misuriamoci con il ragionamento. Siccome hanno scelto la prima strada, noi qui rispondiamo sulla prima strada; avremo tempo poi, articolo per articolo, emendamento per emendamento (sono tanti, interessanti e importanti, anche di parte comunista), per discutere con il ragionamento. Ma intanto, per quanto ci riguarda desideriamo chiarire che la nostra è una posizione — per rispondere ad un altro argomento critico del senatore Chiaromonte — sissignore, di «adesione critica». Non so se questo sia un concetto tanto difficile da spiegare; probabilmente lo è per qualcuno. Esiste un'adesione politica, di massima, ad un disegno di legge nell'ambito del quale si fanno valere delle considerazioni critiche. Questo si verifica necessariamente quando c'è una coalizione e si verifica necessariamente in un campo come questo. Non mi sembra che si tratti di una posizione particolarmente stravagante: mi pare una posizione molto normale.

Che poi ci sia molto da fare lo sappiamo e lo abbiamo già detto. Non abbiamo mai affermato che o questa legge va approvata

così come è o non si avrà nulla. Comunque, se avessi usato un'espressione così estrema, non lo avrei fatto a nome del Partito repubblicano con una specie di compiacimento: avrei solo constatato che questa è stata la storia e a questo punto siamo arrivati.

Però dico che così non è: non accettiamo questa legge *in toto*, cercheremo di introdurvi degli emendamenti. Del resto, si tratta della prima lettura del disegno di legge, non lo dimentichiamo. La verità è che la riforma della scuola va fatta rapidamente: a questo punto siamo in mare e bisogna navigare, questa riforma va portata a termine.

BOLDRINI. Il mare è tempestoso.

FERRARA SALUTE. Il mare è tempestoso, certo, questo lo sappiamo benissimo, senatore Boldrini; lei ce lo può dire benissimo perchè ne ha visto tanto, anche più tempestoso di questo. Il mare è tempestoso, ma credo che la tempesta sia un fattore naturale che nessuno può placare: un tempo dicono che ci si buttava l'olio sopra, oggi non so.

Ho fatto questo discorso per dire che esprimiamo il nostro rifiuto alla proposta di rinvio avanzata dai colleghi comunisti con un certo dispiacere. Se d'ora in poi il Partito comunista vorrà avere su cose così importanti un rapporto parlamentare che parta da una risposta di tipo politico farà bene ad usare strumenti e linguaggi diversi.

Ai colleghi liberali debbo dire che sarebbe stato infinitamente più utile se molte delle considerazioni del senatore Malagodi fossero state svolte, con l'appoggio di vari analitici argomenti che indubbiamente ci possono essere e ci sono, provenendo da una cultura di questo genere così ricca e così ampia di cui io certo non mi sento estraneo, due anni fa. Oggi, noi riceviamo praticamente la grazia di conoscere le critiche di fondo politiche, parlamentari, pedagogiche, didattiche e culturali ai provvedimenti legislativi di riforma che stiamo faticosamente — e in certi punti quasi solo noi repubblicani — cercando di portare avanti.

VALITUTTI. Senatore Ferrara Salute, ha letto il progetto di legge da noi presentato?

FERRARA SALUTE. Sì, l'ho letto, ma il dato di fatto è ora che questa aggressione liberale oggi si svolge in questa forma. Lei, senatore Valitutti, non ha mai avuto questo tono aggressivo nei nostri confronti, oltre che degli altri. Qui ci è stato detto che si tratta di immoralità politica. Senatore Malagodi, guardi che in questi trentacinque anni abbiamo avuto tutti la sorte di collaborare in Governi di coalizione con la Democrazia cristiana! A tutti è capitato di accorgersi che è il partito più potente che esiste in Italia, e credo che sia capitato anche a voi. Ad ogni modo le ricordo che nessuno di noi ha mai detto che dobbiamo votare questa normativa perchè lo vuole la Democrazia cristiana. (*Commenti dal centro*). Senatore Malagodi, le forze di cui dispone la democrazia laica sono quelle che sono e lei le conosce forse meglio di me. Non so se è esattamente a conoscenza — forse lo conosce molto bene e in varie lingue — dell'uso delle parole. Non so se lei si sentirebbe di ripetere che vi è un elemento di immoralità politica nel nostro atteggiamento; mi auguro di no, altrimenti direi che nel suo comportamento vi è un atteggiamento di scarsa intelligenza della situazione e delle motivazioni, e anche di scarso realismo. In questo caso, mi pare, senatore Malagodi, che sarebbe una cosa molto dolorosa per un partito storico, con un realismo e con una visione concreta della politica qual è il suo.

Quindi, lo ripeto, voteremo contro e mi dispiace che il senatore Valitutti si sia risentito per una mia affermazione molto tagliente; ma credo che egli debba riconoscere che vi è stato un elemento di provocazione al mio parlare tagliente. (*Applausi dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PALUMBO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALUMBO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò brevissimo nel mio intervento anche se le ultime osservazioni fatte dal senatore Ferrara Salute potrebbero spingermi ad esserlo un po' meno. Mi limiterò sul punto a ricordare quello che il senatore Valitutti è stato costretto poc'anzi a gridare,

non trovandosi vicino al microfono, e cioè che oggi noi siamo chiamati a discutere non solo i disegni di legge nn. 52, 216 e 398, ma anche il disegno di legge n. 756 che reca le firme dei senatori del Gruppo liberale. Si tratta di un disegno di legge sul quale abbiamo chiamato la Commissione e l'Assemblea a confrontarsi con noi; nessuna estemporaneità quindi, senatore Ferrara.

Quanto al resto, non mi compete certamente di entrare nel merito della proposta di rinvio in Commissione, che è stata formulata dai senatori liberali e che è già stata illustrata ampiamente dal senatore Malagodi.

Desidero, invece, pronunziarmi brevemente sulla proposta di rinvio e di stralcio formulata dal Gruppo comunista per dire che noi condividiamo, avendolo peraltro chiesto noi stessi nella nostra proposta, la proposta di rinvio in Commissione e la richiesta di stralcio: tuttavia non possiamo votarla, perchè essa prefigura soluzioni di merito sulle quali manteniamo notevoli perplessità, e prefigura tempi che ci sembrano eccessivamente ristretti e che la Commissione pubblica istruzione del Senato non sarebbe certamente in grado di rispettare.

Non mi dilungherò sulle questioni di merito poichè vi si è soffermato ampiamente il senatore Valitutti nel corso del suo intervento, che è stato più volte richiamato da molte parti. Dirò solo che non siamo certo contrari al prolungamento del periodo dell'obbligo, ma sulle soluzioni suggerite abbiamo alcune perplessità. Ne consegue che, sulla proposta del Gruppo comunista, il voto del Gruppo liberale sarà di astensione.

SCOPPOLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOPPOLA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo della Democrazia cristiana devo preannunciare il nostro voto contrario alle due proposte di rinvio in Commissione, sia quella presentata dal Gruppo comunista che quella presentata dal Gruppo liberale. Questo non certo per sordità o disattenzione ai temi che sono stati

ancora una volta sollevati in questa nostra seduta, ma perchè riteniamo che se questa proposta fosse accolta giungeremmo davvero ad un rinvio *sine die* del processo faticosamente avviato già da due legislature e che oggi si trova a un passaggio decisivo.

Vorrei infatti sottolineare, venendo subito al merito della proposta presentata dal Gruppo comunista, il suo significato. Non si tratta di un rinvio breve, per la messa a punto di qualche aspetto particolare del disegno di legge, per un ulteriore confronto dopo quello che già si è avuto in Commissione ed anche in tanti colloqui, in tanti incontri che ci sono stati. Si tratta di una proposta che suggerisce un radicale spostamento del baricentro del disegno di legge su un tema particolare, su un tema solo, quello dell'elevazione dell'obbligo. Si vuole, in sostanza, trasformare, cambiare la materia che è oggetto del nostro esame. Abbiamo qui un disegno di legge di riforma della scuola secondaria superiore e si vorrebbe, viceversa, discutere dell'elevazione dell'obbligo.

Noi non siamo contrari alla elevazione dell'obbligo per portarlo dagli attuali otto anni a dieci anni e non siamo certo ciechi sul nesso che esiste tra riforma della scuola secondaria ed elevazione dell'obbligo, ma non un rapporto tale che ci consenta di considerare la riforma della scuola secondaria, che da venti e più anni attende di essere deliberata dal Parlamento, soltanto nell'ottica della elevazione di due anni dell'obbligo scolastico. Questo, a mio giudizio, è il vizio di fondo, il limite della proposta che i senatori comunisti hanno presentato, che improvvisamente, dopo un anno e mezzo di discussione in Commissione e dopo un ampio dibattito in quest'Aula, riduce tutto il nostro dibattito a un aspetto solo, obbligandoci ad una posizione — nonostante ogni sforzo di confronto come già i lavori della Commissione hanno dimostrato — di netto rifiuto.

Non possiamo accettare questa proposta perchè significherebbe spostare l'attenzione prevalente su un tema sul quale si sa, del resto, che ci sono profondi dissensi.

Per quanto riguarda la scuola secondaria, ne abbiamo profondamente discusso in Commissione, sono state presentate relazioni di

maggioranza e di minoranza; francamente, non vedo cosa possano risolvere 15 giorni di rinvio che diventerebbero 15 mesi se dovessimo ridiscutere tutti i temi indicati nella proposta comunista.

Il senatore Malagodi con grande prestigio e con la consueta chiarezza ripropone qui una opposizione che ci è nota e che è stata ampiamente espressa dal presidente della Commissione Valitutti nel corso del nostro dibattito. Abbiamo ascoltato con rispetto i suoi argomenti. Certo il senatore Valitutti non potrà lamentarsi mai, in nessuna sede, di non aver avuto spazio in Commissione per esprimere fino in fondo il suo dissenso; abbiamo dedicato un'intera mattinata a un suo importante intervento nel corso del quale ha illustrato le ragioni che lo inducevano ad essere contrario al disegno di legge. Certo vi è una anomalia nel fatto che un Presidente di maggioranza assuma una posizione così nettamente ostile a un disegno di legge della maggioranza, ne siamo consapevoli, ma, per rispetto al senatore Valitutti e per la libertà che contraddistingue il nostro modo di lavorare, abbiamo ritenuto compatibile la sua personale opposizione al disegno di legge con il suo ruolo di Presidente. Abbiamo rispettato tutto questo, ma non ci si chieda di tornare a ridiscutere tutto come se nulla fosse stato fatto, riproponendo gli stessi, identici argomenti che già sono stati esaminati in sede di discussione generale.

Dice il senatore Malagodi che i tempi sono molto lunghi, ma dobbiamo scegliere: pensiamo davvero che si possa con legge dello Stato fare una riforma della scuola secondaria che riguardi tutti gli aspetti, e definisca finanche programmi e contenuti? Se si vuol fare questo, certamente i tempi per l'entrata in funzione della riforma saranno più brevi, ma renderemmo un pessimo servizio alla scuola italiana perchè avremmo una legge vecchia nel giro di pochissimi anni.

Abbiamo voluto, come ho già detto in sede di discussione generale, un meccanismo di delegificazione, un meccanismo di delega che comporta una sostanziale delegificazione, per cui abbiamo predisposto un meccanismo di aggiornamento dei piani di studio, dei programmi, perfino degli indirizzi alle

esigenze che la società italiana man mano esprimerà. Sappiamo che occorrono quegli otto anni che ci sono stati qui rinfacciati come una responsabilità della maggioranza che sostiene questo disegno di legge. Non dimentichiamo che cinque di questi otto anni sono necessari per passare dal primo all'ultimo anno della scuola secondaria, per cui in realtà i tempi si riducono a tre anni e mezzo, calcolando i tempi della delega, quelli della formulazione dei programmi e i due anni che sono il minimo indispensabile affinché la nuova struttura possa essere attuata.

Non è vero, senatore Malagodi, quanto ella ha detto sul rischio che per l'elevazione di due anni dell'obbligo si debba ridiscutere tutto; già prevediamo che all'obbligo si possa far fronte con i primi due anni della scuola secondaria, con il ciclo breve, e attraverso altri canali in collegamento con la scuola, valorizzando anche esperienze di lavoro. Non riteniamo affatto che l'elevazione dell'obbligo implichi per tutti la frequenza dei primi due anni della scuola secondaria superiore.

Il senatore Malagodi ha pronunciato parole che, per la verità, mi sono sembrate aspre nei confronti del Ministro. Il Presidente del Senato ha autorevolmente chiarito i termini di un corretto rapporto, nella tradizione dei regimi parlamentari, fra Parlamento e Governo. Il Ministro della pubblica istruzione ha chiesto la parola per fatto personale. Mi limiterò ad un solo cenno: il senatore Malagodi non ha tenuto conto del fatto che questo è un disegno di legge di iniziativa parlamentare che ripropone in questa legislatura una proposta maturata nel corso di due legislature. Rispetto ad essa il Governo ha svolto quel ruolo dialettico che esso ha nei confronti del Parlamento e se il ministro Falcucci vi ha messo qualcosa di più, di personale, questo qualcosa consiste nella sua passione e nella sua competenza sui problemi della scuola. Mi pare estremamente ingiusto trasformare l'impegno che il Ministro ha speso su questo disegno di legge in una responsabilità e in un addebito sulla base di argomenti che anche dal punto di vista costituzionale e della prassi parlamen-

tare non mi sembrano, senatore Malagodi, molto fondati.

Comprendo la richiesta di rinvio presentata dai senatori liberali perchè coerente con l'opposizione che essi hanno espresso nei confronti del disegno di legge. Comprendo anche il senatore Biglia. Chi non vuole la riforma chiede intanto il rinvio. Comprendo tutto questo.

Francamente trovo meno coerente la richiesta di rinvio da parte del Gruppo comunista perchè il Gruppo comunista si è avvalso degli strumenti regolamentari per chiedere un'anticipazione del dibattito in Aula. Non vedo con quale coerenza oggi esso chieda un ritorno in Commissione, dato che, nel momento in cui quella richiesta fu fatta, alcuni dei temi fondamentali su cui oggi si chiede un ripensamento erano già definiti. Infatti avevamo già definito gli articoli 3 e 4 e gli indirizzi; su quella base il Gruppo del PCI ha chiamato il disegno di legge in Aula. Per quale ragione e con quale coerenza oggi si chiede che questo stesso disegno di legge torni in Commissione per 15 giorni?

Onorevoli colleghi comunisti, consentitemi di dire che ho bene ascoltato e con molta attenzione i vostri argomenti circa il proposito di avere una riforma migliore e la volontà di chiedere un rinvio per una riforma migliore. Credo che voi dobbiate riflettere attentamente: voi avete invitato noi a riflettere e noi invitiamo voi a riflettere: questo rinvio non servirebbe ad una riforma migliore, ma, se approvato, sarebbe un rinvio per una non riforma. *(Vivi applausi dal centro)*.

CHIAROMONTE. Pur essendo una brutta legge, la dobbiamo mantenere a tutti i costi!

ALICI. E pensare che l'aveva proposta il Governo questa riforma, cioè i rappresentanti dei partiti di maggioranza!

COVATTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVATTA. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, anche quella dei

senatori socialisti, come quella dei senatori repubblicani, è un'adesione critica a questo disegno di legge, apertamente manifestata nel corso del dibattito generale. A giudicare dalla replica dell'onorevole Ministro questa nostra critica non è rimasta priva di riscontro. Su un punto specifico da noi considerato di particolare rilievo, quello dell'elevazione dell'obbligo scolastico, le parole pronunciate ieri dal ministro Falcucci, il preannuncio di una modifica dell'attuale articolo 32 del disegno di legge volta a garantire la contestualità dell'elevazione dell'obbligo e dell'avvio della riforma, la garanzia che comunque l'obbligo scolastico verrà esercitato in strutture di carattere scolastico, il rinvio ad una legge specifica solo delle modalità di applicazione di questo principio — che già con l'approvazione di questa legge diverrebbe operante — sono un fatto nuovo rispetto alla situazione esistente nel momento in cui la 7^a Commissione ha licenziato il disegno di legge. Questo significa che anche con il lavoro di Aula, se non prevarranno logiche di schieramento e se ci sarà una volontà costruttiva da tutte le parti, ulteriori miglioramenti potranno essere portati al testo del disegno di legge.

Questo quindi è il motivo per cui i senatori socialisti voteranno contro la richiesta di rinvio in Commissione.

SCHIETROMA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIETROMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo solamente per dire in prima persona ciò che è già noto, essendo noto che io sono d'accordo con i colleghi Ferrara Salute, Covatta e Scoppola. Devo però ricordare a me stesso che da quando si è aperta questa legislatura nelle Conferenze dei Presidenti dei Gruppi è stato più volte chiesto da parte del Presidente del Gruppo comunista, con la mia piena ed esplicita adesione, che questo provvedimento di importanza straordinaria, di fronte al vuoto assoluto che esiste in materia da 15 anni almeno, fosse trasmesso all'esame dell'Aula.

La mia esperienza parlamentare mi faceva

presagire quello che sta accadendo, cioè che l'illustre Presidente della Commissione che ha licenziato un disegno di legge di tale importanza — non credo che sia attualmente all'esame della 7ª Commissione un disegno di legge di maggiore importanza di questo — lo avversa, come ha sempre fatto, in maniera decisa. Prevedendo che in Assemblea potesse venir fuori un caso di un certo rilievo, come sta avvenendo, mi sono preoccupato qualche giorno fa di sentire preventivamente i rappresentanti degli altri Gruppi per vedere se era possibile dare soddisfazione al collega Valitutti evitando che si manifestasse una situazione di questo genere in Aula, avendone la ferma, decisa opposizione al ritorno in Commissione.

Ciò posto non mi pare che allo stato dei nostri lavori oggi ci sia la possibilità di cambiare parere. Peraltro: o si tratta di motivi di fondo, che dovrebbero essere risolti in Commissione, e questo significherebbe ricominciare daccapo, o si tratta di aggiustamenti — e i punti ormai sono delineati — e in questo caso non vedo che cosa si possa fare in Commissione che non si possa tentare di fare in questa Assemblea.

Per queste ragioni voteremo contro la proposta di rinvio in Commissione.

CHIARANTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIARANTE. Signor Presidente, devo prima di tutto annunciare anche a nome degli altri firmatari della proposta presentata dal mio Gruppo che accettiamo le richieste avanzate dal collega Ulianich, per quanto riguarda i termini del rinvio in Commissione, e quindi il passaggio da 15 a 30 giorni, nonchè le due proposte di integrazione che riguardano l'una l'opportunità di una valutazione delle sperimentazioni di biennio unitario già compiute nell'ambito della scuola secondaria superiore e l'altra la consultazione con le regioni, nella successiva fase di elaborazione, per quanto riguarda la materia dei raccordi tra la scuola e le attività di formazione professionale.

Accanto a questa precisazione desidero però sottolineare, anche in risposta a quello che diceva poco fa il collega Scoppola, che la nostra insistenza sul tema dell'obbligo scolastico non significa affatto spostare l'attenzione da una materia di carattere generale, cioè la questione della scuola secondaria superiore e della sua riforma, a un problema come quello dell'obbligo che sarebbe estraneo o, comunque, marginale rispetto all'impostazione della riforma. Del resto, su questo vostro richiamo alla centralità del tema dell'obbligo abbiamo avuto il consenso, nel corso della discussione generale, anche di rappresentanti dei Gruppi della maggioranza: ricordo al riguardo la presa di posizione del collega Covatta. Se abbiamo posto l'accento con tanta forza su questo punto è perchè ci sembra veramente assurdo che un problema fondamentale nell'impostazione della riforma, come questo del prolungamento dell'obbligo, sia affrontato in questo disegno di legge nelle norme transitorie e rinviato ad un altro provvedimento. Noi crediamo che, se c'è una finalità primaria alla quale la riforma deve rispondere, è proprio quella di assicurare un innalzamento della formazione critico-culturale di tutti i giovani; pertanto la scuola riformata deve essere strutturata in modo da corrispondere a questa esigenza.

Per questo chiediamo che si precisi innanzitutto questo punto. Ciò non significa uscire dalla materia della riforma della scuola secondaria superiore; al contrario, significa mettere questa legge con i piedi per terra, cominciare da dove si deve cominciare, cioè dal dare una risposta chiara prima di tutto sul tema della finalità primaria con la quale la riforma viene promossa, una risposta che è anche la premessa necessaria per l'ordinamento del primo biennio della scuola secondaria superiore. Infatti un conto è configurare una scuola che abbia il compito di dare a tutti i giovani un più alto livello di formazione e di istruzione — e insieme di svolgere un'opera di orientamento per le scelte successive, siano esse scelte di lavoro o scelte di studio — un altro conto è invece organizzare una scuola che non abbia le caratteristiche di scuola obbligatoria.

Se non si risolve preliminarmente questo prolema, è inevitabile che si determini quella confusione, quella sovrapposizione di ipotesi diverse che caratterizza il testo approvato dalla Commissione e portato al nostro esame. Questo è dunque il senso della nostra proposta e per questo abbiamo indicato termini molto brevi. Abbiamo parlato di 15 giorni, ma accettiamo i 30 giorni: siamo convinti che, se si vuole, questo punto può essere realmente definito nell'ambito di 30 giorni, in modo da ricondurre l'impostazione della riforma ad una effettiva concretezza e dare chiarezza di finalità e di ordinamenti alla nuova scuola che si intende costruire.

Vorrei anche sottolineare che non c'è alcuna contraddizione tra il fatto che siamo stati noi a chiedere già nell'estate scorsa che si ponesse fine ad una interminabile discussione nella Commissione e si giungesse al dibattito in Aula e questa proposta di approfondimento che ora avanziamo. Al contrario, c'è una consequenzialità, perchè ci preoccupava il fatto che il dibattito sulla riforma si andasse impantanando in una discussione interminabile, come era già accaduto in altre legislature; ma ci preoccupa altrettanto il fatto che si giunga ad una legge che non chiarisca i compiti che la riforma deve realizzare. Ci siamo battuti per giungere alla discussione in Aula, ma per fare una buona legge, non una legge qualsiasi o una legge che guarda al passato o che è tale da non poter essere applicata facilmente e in modo realmente efficace.

Di qui la nostra richiesta e la proposta che abbiamo formulato di precisare innanzitutto la normativa sul prolungamento dell'obbligo per portarla alla votazione dell'Aula; e quindi in un secondo tempo, nell'arco di due mesi, procedere alla armonizzazione complessiva del provvedimento secondo i principi così delineati.

In aggiunta a queste considerazioni, vorrei però sottolineare che in questa discussione si sono verificati due fatti politici di rilievo che non possono non essere presi in considerazione nel momento in cui si procede al voto; e credo che debbano essere presi in considerazione da tutti i colleghi, dal complesso dell'Assemblea.

Il primo fatto politico di rilievo è che un Gruppo della maggioranza, con un intervento del suo Presidente, il senatore Malagodi, si è dissociato totalmente dal testo che è stato portato all'esame dell'Assemblea: con una critica di fondo, che riguarda l'impianto complessivo della legge. Questo crea un problema politico di rilievo, di cui nessuno può sottovalutare l'importanza: è infatti una rottura esplicita nella maggioranza, su un tema tutt'altro che marginale.

C'è poi un altro fatto che pure crea un problema politico di rilievo: la presentazione all'ultimo momento di 52 emendamenti da parte del Governo. Ora a noi pare che questo fatto pone a tutti dei problemi. Li pone ai colleghi della maggioranza come qui ha dimostrato la vivace reazione del collega Malagodi. Infatti, a parte gli aspetti formali su cui correttamente il presidente Cossiga ha voluto dare un chiarimento, vi è il dato politicamente rilevante di un'iniziativa presa dal Governo, dal Ministro, senza neppure consultare tutti i Gruppi che fanno parte della sua maggioranza. Ma se questa questione riguarda evidentemente i Gruppi della maggioranza (e su di essa si è già espresso il collega Malagodi), c'è un problema che riguarda anche noi. È infatti singolare, è politicamente inquietante — ed è un segno della confusione con la quale il Governo è giunto a questa discussione in Assemblea sul testo della riforma — il fatto che su un provvedimento di legge, che è in discussione praticamente da 12 anni, e sul quale abbiamo dibattuto per mesi e mesi in Commissione, il Governo all'ultimo momento abbia presentato altri 50 emendamenti. Non fosse altro che per questo motivo, ci sarebbe la necessità tecnica di una pausa di riflessione per capire che cosa comportano le nuove modifiche proposte.

È anche in rapporto a questa necessità tecnica che voglio precisare la nostra posizione nei confronti della proposta del Gruppo liberale: sulla quale mi associo anch'io alla richiesta di una votazione per parti separate, chiedendo inoltre al Gruppo liberale se è d'accordo sulla richiesta formulata anche da altri Gruppi di limitare a 30 giorni i termini entro i quali compiere que-

sto approfondimento in seno alla Commissione. Sul merito della proposta del Gruppo liberale abbiamo avuto già occasione...

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Chiarante, dato che lei già l'ha richiesto e anche per rendere più semplice la votazione, volevo chiedere al senatore Malagodi se accetta che il termine di due mesi venga portato a 30 giorni.

MALAGODI. Sì, signor Presidente, l'accetto.

PRESIDENTE. Grazie, senatore Malagodi. La modifica si intende allora accolta. Prosegua, senatore Chiarante.

CHIARANTE. Abbiamo già avuto occasione di sottolineare nell'ambito della discussione generale quali erano i punti su cui si manifestavano delle convergenze tra le posizioni assunte dal Gruppo liberale e quelle del nostro Gruppo, ma anche quali erano i punti sui quali vi erano divergenze sostanziali. Indubbiamente anche nel testo di questa proposta sono prospettate soluzioni rispetto alle quali dobbiamo ribadire il nostro dissenso di merito: per esempio per il modo in cui viene impostata la questione dell'obbligo; per la normativa suggerita per gli esami conclusivi; soprattutto sulla questione dei programmi, nei confronti dei quali non riteniamo che ci possa essere una anticipazione rispetto alla determinazione dei nuovi ordinamenti. Ritengo che, se mai, l'approfondimento dei contenuti deve procedere di pari passo ed integrarsi con la riflessione sugli ordinamenti della nuova scuola. Per questo motivo non possiamo accettare le proposte di merito avanzate dal Gruppo liberale. Siamo d'accordo invece col primo capoverso della proposta, che chiede solo un approfondimento sui punti prioritari: e tra questi anche il Gruppo liberale indica innanzitutto il problema dell'obbligo al primo punto. Poichè il senatore Malagodi chiede che questo chiarimento avvenga entro 30 giorni, cioè entro gli stessi tempi da noi indicati, viene a determinarsi una coincidenza con la nostra

proposta e perciò su questo punto voteremo a favore. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Signor Ministro, in questa occasione, se lei lo riterrà opportuno, potrà anche esprimere alcune considerazioni in relazione al fatto personale per il quale in precedenza aveva chiesto di parlare.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Non è una questione personale, ma politica. Non raccoglierò, quindi, le asprezze del senatore Malagodi perchè non siamo in una tavola rotonda ma in un'Aula del Parlamento; intendo perciò fare riferimento esclusivo alle mie responsabilità istituzionali che sono verso il Parlamento e verso la scuola.

Anche per rispondere a valutazioni sul mio operato che mi è difficile qualificare, intendo chiarire la linea di comportamento che ho seguito nel corso di oltre un anno e mezzo di lavoro in Commissione.

Così facendo credo anche di corrispondere al dovere di favorire, per quanto è possibile, un clima sereno di confronto su un tema che ho sempre considerato e ho sempre dichiarato essere in primo luogo problema del paese e della società, prima ancora che delle forze politiche e del Governo.

È stato detto che su questo disegno di legge di riforma non c'è una posizione del Governo: mi chiedo se devo considerarmi un marziano che si è autoinvestito di responsabilità, al di fuori di una legittimità politica e parlamentare. Mi sia consentito allora di ricordare che il Presidente del Consiglio, nel suo discorso di presentazione del Governo, indicava, in ordine ai problemi della scuola secondaria superiore, l'approvazione rapida del disegno di legge che nella precedente legislatura aveva avuto vasto consenso dalla Camera dei deputati, che era stato oggetto di ulteriore ampio approfondimento e approvazione da parte della Commissione istruzione del Senato e, solo per l'anticipata conclusione della legislatura, non aveva potuto

diventare oggetto di esame da parte di questa Aula.

Sollecitata a presentare al Consiglio dei Ministri lo stesso disegno di legge, ritenni non opportuno farlo proprio per riguardo alla posizione che nella precedente legislatura il Partito liberale aveva assunto; posizione critica e negativa. Mi parve allora che ripresentare come Governo un disegno di legge sul quale il Partito liberale si era espresso in questi termini potesse rappresentare un ostacolo a quella linea che invece il Governo e io personalmente ritenevamo di dover perseguire; cioè partire dal punto massimo di convergenza fino a quel momento raggiunto, per riproporre un confronto aperto, in sede parlamentare, con l'intento di non dissipare il contributo che nel corso di tanti anni di faticoso, impegnato e costruttivo confronto ogni forza politica aveva offerto e puntare attraverso l'approfondimento delle questioni essenziali alla conclusione più valida. Questa è la ragione per la quale non vi è un disegno di legge del Governo; ma questo non autorizza ad affermare che il Governo sia agnostico, nè il rispetto per opinioni diverse può essere scambiato per disponibilità a coprire chi pregiudizialmente intenda impedire la conclusione di questo impegnativo iter parlamentare.

Senatore Chiaromonte, benchè io sia persona che da oltre 40 anni fa politica ed è quindi consapevole che il rispetto della logica e della verità non è sempre al primo posto nei comportamenti politici, sono sorpresa dei giudizi da lei espressi, non nei confronti della mia persona, dei cui limiti sono ben consapevole, ma sul ruolo da me esercitato, contraffacendo profondamente la verità dei fatti. Il mio comportamento — non solo per dovere, ma per sentimento profondo — è stato sempre ispirato alla attenzione la più scrupolosa delle varie posizioni, incluse quelle del suo partito; questo non per tatticismo o per vocazione mediatrice fine a se stessa, ma per ricavare dal confronto, nell'interesse della scuola e dei giovani, le indicazioni più appropriate per affrontare problemi oggettivamente complessi.

Non vi è stata, perciò, alluvione di emendamenti da parte mia, senatore Valenza, e

comunque quelli da me presentati esprimevano attenzione al dibattito e sforzo di sintesi.

Se non si riuscirà a fare la riforma, spero che qualcuno farà almeno la storia della riforma ed allora difficilmente potranno trovare fondamento negli atti parlamentari i giudizi che lei, senatore Chiaromonte, ha tanto ingiustamente espressi.

Credo che anche il senatore Valitutti debba dare testimonianza di questa attenzione del Governo alle diverse posizioni; egli ha espresso ampiamente i suoi punti di vista ed i suoi suggerimenti e proposte in non poca misura sono stati recepiti nel testo che attualmente è all'esame del Senato.

Quindi accusare il Governo di latitanza, di agnosticismo e di mancanza di una linea da seguire o di prevaricazione può rispondere a logiche di parte, a climi politici deteriorati, ma non risponde a quel dovere di attenzione non strumentale alla scuola che, pur in qualche misura, nel corso di questi anni abbiamo cercato di assolvere. Un dovere che non dovrebbe venir meno malgrado tutto, se ad ispirare il nostro lavoro è veramente l'interesse delle giovani generazioni.

È stato detto che questa riforma oltre ad essere orrenda sia impraticabile: spero che l'Aula respinga la richiesta di rinvio in Commissione, perchè dall'esame attento e comparato articolo per articolo, senatore Chiaromonte, si vedrà per esempio che quello che lei definisce «impraticabilità», come l'articolo 20, è nel testo comunista identico a quello del testo del senatore Saporito.

NESPOLO. Come fa a dire questo!

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Mi consenta, senatrice Nespolo: ho detto che sarà sufficiente una lettura comparata dei testi per vedere che, quanto a procedure di trasformazione dall'attuale sistema ad uno nuovo, il vostro testo è uguale a quello presentato dal senatore Saporito e da altri senatori e al quale sono stato apportati solamente alcuni parziali miglioramenti tenendo conto a questo proposito anche dei suggerimenti del senatore Valitutti.

Non voglio comunque entrare nel merito

del disegno di legge; in questo momento ho il dovere preciso di richiamare la posizione e la volontà del Governo che non è quella di preconstituire sul provvedimento schieramenti di maggioranza. Se in quest'Aula si dovesse determinare una situazione che non consentisse di portare a conclusione l'iter della riforma della scuola secondaria, il paese saprà valutare a chi attribuirne le responsabilità: non certo al Governo che in ogni caso non verrà meno al suo dovere di affrontare i problemi di adeguamento della scuola secondaria superiore. *(Vivi applausi dal centro)*.

CHIAROMONTE. Onorevole Ministro, gli emendamenti a nome di chi li presenta?

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Senatore Chiaromonte, gli emendamenti sono nella quasi totalità di carattere tecnico e di ripulitura del testo, come si era convenuto in Commissione. Pochi altri toccano punti sui quali anche il Gruppo comunista richiede una ulteriore riflessione. *(Interruzione del senatore Nespolo. Richiami del Presidente)*.

Li presento perciò in stretta coerenza con la funzione che sin dal momento iniziale ho assunta: quella di contribuire all'esame e all'approvazione del disegno di legge, assunto da tutti i Gruppi e dal presidente Valitutti come il testo base della Commissione pubblica istruzione ai fini della presentazione all'Aula del disegno di legge relativo alla riforma della scuola secondaria superiore.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di rinvio in Commissione di alcuni articoli e di stralcio di altri, presentata dal senatore Chiaromonte e da altri senatori, con le modifiche suggerite dal senatore Ulianich e accettate dai presentatori.

Non è approvata.

Passiamo alla votazione della proposta di rinvio in Commissione, presentata dal sena-

tore Malagodi e da altri senatori, con la modifica suggerita dal senatore Chiarante ed accettata dai presentatori.

Il senatore Ulianich — cui si sono associati il senatore Biglia e il senatore Chiarante — ha chiesto che la votazione di questa proposta venga fatta per parti separate.

Si procederà pertanto innanzitutto alla votazione del primo comma, recante la parte dispositiva, dalle parole «il Senato» alle parole «che sia praticabile». Il senatore Ulianich ha chiesto poi che le parti successive, ove approvata quella dispositiva, vengano votate punto per punto singolarmente.

Metto pertanto ai voti la prima parte della proposta di rinvio in Commissione presentata dal senatore Malagodi e da altri senatori.

Non è approvata.

CHIAROMONTE. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Per effetto di tale votazione le altre parti della proposta di rinvio in Commissione presentata dal senatore Malagodi e da altri senatori devono intendersi quindi precluse.

Passiamo all'esame degli articoli nel testo unificato proposto dalla Commissione.

Passiamo preliminarmente all'esame degli emendamenti tendenti a premettere all'articolo 1 i seguenti articoli:

Art. ...

*(Finalità della scuola -
Scuola elementare e scuole materne)*

« La scuola concorre a rimuovere gli ostacoli che, limitando di fatto la libertà e la eguaglianza dei cittadini, impediscono il loro pieno sviluppo e la loro effettiva partecipa-

zione ai beni e al progresso della cultura, al funzionamento delle istituzioni democratiche e alla vita sociale ed economica della nazione.

Fatti salvi il dovere e il diritto dei genitori di istruire ed educare i figli, spetta allo Stato istituire proprie scuole per tutti gli ordini e gradi e tutelare il diritto di enti e privati di istituire scuole ed istituti di educazione assicurando ad essi piena libertà e agli alunni delle scuole che chiedono ed ottengono il riconoscimento del valore legale degli studi in esse compiuti un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni delle scuole statali.

I genitori sono liberi di scegliere la scuola statale alla quale iscrivere i propri figli, indipendentemente dalla residenza.

È assicurata agli alunni capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, in forme corrispondenti ai vari gradi dell'istruzione, la possibilità di esercitare effettivamente il diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi o delle attività professionali.

L'istruzione obbligatoria e gratuita comincia al compimento del sesto anno di età e dura fino al quindicesimo anno, che è l'età minima richiesta per l'ingresso nel mondo del lavoro.

È consentita l'iscrizione alla prima classe elementare fino a 6 mesi prima del compimento del 6° anno di età a fanciulli che dimostrino di avere la maturità necessaria.

L'istruzione obbligatoria si impartisce nella scuola elementare di durata quinquennale, nella scuola media inferiore di durata triennale e viene completata nel primo anno di un istituto di istruzione secondaria superiore oppure nei corsi di formazione professionale istituiti dalle Regioni.

La scuola elementare assicura l'acquisizione degli strumenti fondamentali della conoscenza, sviluppando nei fanciulli la capacità di leggere ed esprimersi in lingua italiana, oralmente e per iscritto; di calcolare e risolvere problemi elementari; di osservare la natura, riflettendo sui suoi più semplici fenomeni. Assicura inoltre la prima conoscenza del mondo storico e dell'ambiente geografico, la comprensione e l'uso elemen-

tare dei linguaggi non verbali, sviluppando la sensibilità artistica e le attitudini manuali. Promuove lo sviluppo equilibrato della motricità e cura l'educazione morale e civica, in collaborazione con la famiglia.

Dalla terza classe, fatte salve le norme vigenti per le zone mistilingui, avvia alla conoscenza di un'altra lingua veicolare europea su richiesta delle famiglie. In conseguenza della generalizzazione di tale insegnamento e per l'espansione delle altre attività potranno essere apportate congrue variazioni al vigente orario scolastico su proposta motivata del collegio dei docenti là dove esistano necessità di carattere socio-ambientale e l'ente locale abbia assicurato il funzionamento dei servizi di cui all'articolo 42 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1971, n. 616.

Le scuole materne sono aperte ai fanciulli che hanno compiuto tre anni di età e non hanno raggiunto l'età dell'obbligo scolastico. Possono essere istituite sezioni di scuola materna in scuole elementari aperte ai bambini di cinque anni per la preparazione all'inizio dell'istruzione obbligatoria con unica direzione didattica. Il Ministro della pubblica istruzione, sentito il parere del Consiglio nazionale della pubblica istruzione, disciplina, con suo decreto, l'istituzione e il funzionamento delle suddette sezioni, la cui frequenza non è obbligatoria.

Si è prosciolti dall'obbligo scolastico al compimento del quindicesimo anno di età, alla condizione di aver frequentato la scuola per almeno nove anni ».

0.0.1

VALITUTTI

Art. ...

(Scuola media inferiore
e completamento dell'istruzione obbligatoria)

« La scuola media inferiore, che succede senza soluzione di continuità alla scuola elementare, si caratterizza per la cooperazione tra i linguaggi verbali e i linguaggi non verbali (educazione artistica, educazione musicale, educazione tecnica, educazione fisica), tendente a stimolare la rivelazione di tutte

le attitudini e dei gusti degli allievi. Essa costituisce la base della formazione generale e della formazione professionale, sia che queste seguano immediatamente sia che si effettuino nel quadro dell'educazione permanente.

Tra scuola elementare e scuola media inferiore sono continuativi i rapporti di collaborazione per la verifica del profitto degli alunni che dalla prima passano nella seconda.

I programmi di studio e di attività educative della scuola media inferiore sono integrati da specifiche esperienze di lavoro effettuabili come mezzi per l'insegnamento dell'educazione tecnica.

Per una equilibrata ed effettiva cooperazione tra insegnamenti verbali e insegnamenti non verbali l'esame di licenza comprende prove scritte di italiano, di matematica e lingua straniera e prove pratiche di educazione artistica, di educazione musicale, di educazione tecnica e di educazione fisica.

Materie facoltative, non comprese nei programmi, possono essere insegnate, fuori dell'orario normale, agli alunni di singole scuole, previa valutazione del collegio dei docenti e con deliberazione del consiglio di istituto, purchè:

a) le relative spese possano essere comprese nel bilancio della scuola o sostenute con il concorso di volontari contributi di enti e privati, senza che alcuna contribuzione o tassa sia richiesta agli alunni;

b) le persone incaricate degli insegnamenti siano scelte fra il personale docente che presta servizio nella scuola o in scuole funzionanti nella stessa sede, provvedendo a compensarle con i fondi di cui alla precedente lettera a) in base a criteri fissati da un decreto del Ministro della pubblica istruzione;

c) nessun obbligo si faccia agli alunni di assistere ai suddetti insegnamenti.

In sostituzione dei corsi sperimentali di scuola media per lavoratori, di cui all'arti-

colo 39 della legge 20 maggio 1982, n. 270, è istituita la scuola media serale per lavoratori. Essa ha durata triennale e contenuti culturali uguali a quelli della scuola media diurna.

Con decreto del Presidente della Repubblica, promosso dal Ministro della pubblica istruzione, di concerto con il Ministro del tesoro e sentito il Consiglio nazionale della pubblica istruzione, sono dettate norme per la disciplina, i programmi e gli orari della scuola media serale per lavoratori e per l'utilizzazione del personale attualmente in servizio nei corsi sperimentali di scuola media per lavoratori.

Il completamento dell'istruzione obbligatoria dopo la scuola media inferiore, tra il quattordicesimo e il quindicesimo anno di età, ha luogo, a scelta degli alunni, nel primo anno della scuola secondaria superiore o in un corso di formazione professionale istituito dalle Regioni ai sensi della legge n. 845 del 1978 e integrato con materie aggiuntive determinate con suo decreto dal Ministro della pubblica istruzione, sentiti il Consiglio nazionale della pubblica istruzione e la Commissione nazionale di coordinamento di cui all'articolo 18 della presente legge.

Nelle località nelle quali non esistano nè istituti d'istruzione secondaria superiore nè corsi di formazione professionale istituiti dalle Regioni, l'istruzione obbligatoria ai giovani tra il quattordicesimo e il quindicesimo anno di età si impartisce in corsi aggiuntivi alla scuola media inferiore disciplinati con decreto del Presidente della Repubblica promosso dal Ministro della pubblica istruzione, di concerto con il Ministro del tesoro, sentiti il Consiglio nazionale della pubblica istruzione e le Commissioni permanenti per l'istruzione nei due rami del Parlamento ».

0.0 2

VALITUTTI

Invito il presentatore ad illustrarli.

Presidenza del vice presidente DELLA BRIOTTA

VALITUTTI. Signor Presidente, devo fare una premessa sulla natura degli emendamenti proposti dal Gruppo liberale. Questi emendamenti si suddividono in due distinte categorie, la prima delle quali è costituita da emendamenti che presentiamo nel convincimento che la maggioranza non può che respingerli; mi riferisco alla maggioranza che approva questo disegno di legge, come risulta dalle dichiarazioni che sono state fatte nei giorni scorsi. Tuttavia presentiamo questi emendamenti che, ripeto, non possono essere accolti dalla maggioranza perchè travolgerebbero l'impianto del provvedimento, ma li presentiamo in coerenza con la posizione da noi assunta nel presentare il nostro disegno di legge.

Approfitto di questa occasione per fare le mie scuse al senatore Ferrara Salute, anche se in questo momento è assente, per lo scatto al quale ho ceduto e del quale sono vivamente rammaricato. Mi è sembrato che il senatore Ferrara Salute ignorasse che in discussione vi è anche un disegno di legge presentato dal Gruppo liberale. È proprio in coerenza con le posizioni assunte in quel disegno di legge che io ho presentato questi emendamenti della prima categoria, su cui mi sono convinto che non può manifestarsi un consenso nè da parte dell'onorevole Ministro, nè da parte del relatore di maggioranza.

L'emendamento 0.0.1 si riferisce al disegno di legge in discussione e cerca di connetterlo ad interventi — signor Ministro, questo lo dico per giustificare la nostra posizione — che riteniamo indispensabili negli ordini di scuola che precedono l'istruzione secondaria superiore, i quali ordini di scuola condizionano quella che possiamo chiamare la fecondità del nuovo ordinamento dell'istruzione secondaria superiore.

Quando, signor Presidente, onorevole Ministro, si arriva ad avere come noi abbiamo

attualmente in Italia scuole in cui si impartisce l'istruzione obbligatoria nelle quali si producono lacune che sono ormai, per la loro annosità e per la loro natura, divenute incolumabili, anche se si ha un perfetto sistema di istruzione secondaria superiore questo sistema è incapace a colmare le suddette lacune e perciò diventa esso stesso infecondo. Quindi se non si riorganizza, come chiedevamo nella proposta testè respinta dall'Assemblea, l'istruzione obbligatoria sin dalle sue fondamenta si corre un gravissimo rischio, cioè si rischia che si preparino cospicue aliquote di giovani, di fanciulli e adolescenti che accederanno alla scuola secondaria superiore portando con sé delle lacune ormai irreparabili. Questo è un articolo aggiuntivo che proponiamo ed ha come oggetto il riordinamento della scuola elementare e delle scuole materne.

Ci siamo ispirati, signor Presidente, onorevole Ministro, al modello francese che va sotto il nome del ministro che lo portò all'approvazione. Quando in Francia si volle riordinare l'istruzione secondaria superiore pochi anni or sono si approvò un testo sintetico che comprendeva nei primi articoli proprio quelli dedicati alla riorganizzazione dell'istruzione obbligatoria.

È perfettamente inutile che io illustri questo emendamento perchè è già stato stampato ed è a disposizione del relatore e del signor Ministro ed anche perchè, come si suol dire, il suo contenuto si illustra da sé.

Anche l'emendamento 0.0.2 si inserisce nel contesto della riorganizzazione dell'istruzione obbligatoria; precisamente esso ha per oggetto la scuola media inferiore per il completamento dell'istruzione obbligatoria. Questo è un emendamento piuttosto complesso, che tuttavia, pur nella sua complessità, per il suo contenuto si illustra da sé.

Signora Ministro, mi riservo, nell'illustrare un successivo emendamento, di richiamare

la sua particolare attenzione su un punto che riguarda l'abolizione della cosiddetta scuola delle 150 ore. L'emendamento che stiamo discutendo in questo momento, che ha come oggetto la scuola media inferiore per il completamento dell'istruzione dell'obbligo, comprende un punto che mi sembra particolarmente significativo, quello che riguarda l'esame finale.

Una innovazione molto significativa della scuola media istituita nel 1962 era quella riguardante l'inserimento nei programmi di studio e di attività della scuola media inferiore dei cosiddetti linguaggi non verbalistici. Vi sono due tipi di linguaggi: i linguaggi verbalistici e i linguaggi non verbalistici. I linguaggi verbalistici sono quelli che si esprimono con le parole; i linguaggi non verbalistici sono quelli che vengono recepiti attraverso le mani, attraverso la vista e l'udito. La novità più significativa della riforma del 1962, istitutiva della scuola media unica, fu l'inserimento dei cosiddetti linguaggi e insegnamenti non verbalistici, consistenti nell'educazione artistica, nell'educazione musicale, nell'educazione tecnica e nel vecchio insegnamento preesistente dell'educazione fisica.

In base a una norma del 1977 l'esame di licenza, conclusivo degli studi della scuola media inferiore, è un esame che verte, per quanto riguarda la prova scritta, sull'italiano, sulla matematica e sulla lingua straniera, insegnamenti verbalistici. Gli insegnamenti non verbalistici — che, ripeto, costituivano la novità più significativa dei programmi di studio nella nuova scuola — sono oggetto di un colloquio interdisciplinare. Si è cioè esaminati oralmente nell'educazione tecnica, nell'educazione grafica, nell'educazione artistica e persino l'educazione fisica è oggetto di esame orale. Non occorre aggiungere altro per avere un'idea della nullificazione degli insegnamenti non verbalistici che costituivano la vera novità della scuola media inferiore.

Signora Ministro, di questo problema abbiamo già discusso quando abbiamo avuto la possibilità di collaborare al Ministero della pubblica istruzione; è questo un problema di cui proponiamo la soluzione e insistiamo, in questa norma relativa alla riorga-

nizzazione della scuola media inferiore, sul fatto che bisogna prevedere un esame di licenza non verbalistico per gli insegnamenti non verbalistici. Chiediamo cioè che si svolga un esame di educazione musicale, un esame di educazione artistica, un esame di educazione tecnica ed un esame di educazione fisica non orale, perchè svolgere un esame orale significa annullare la sostanza innovativa di questi insegnamenti.

Su questa norma, senatore Mezzapesa (lei ha un'esperienza didattica, culturale, di insegnante) e onorevole Ministro, mi permetto di richiamare la loro attenzione e quella della maggioranza, anche se sono consapevole del fatto che essa è tale da non poter essere da voi accettata nel suo impianto fondamentale in quanto — come ho già detto — stravolgerebbe l'ossatura della legge che volete approvare.

BIGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGLIA. Chiedo la parola per una questione di carattere procedurale, cioè per avere da lei cortesemente un chiarimento. Desidero sapere se, quale relatore di minoranza, mi spetta di prendere la parola prima di ogni votazione o se invece tale facoltà spetta soltanto al relatore di maggioranza. Mi sembra poi che si possa intervenire una volta soltanto su ogni articolo, mentre in questa legge ci troviamo di fronte ad articoli composti addirittura da 12 o 13 commi.

Per non affastellare in un unico intervento materie diverse, bisognerebbe poter intervenire distintamente su ciascun comma, anche perchè sono stati presentati degli emendamenti appunto comma per comma.

Pongo quindi alla cortesia della Presidenza queste domande: innanzitutto se i relatori di minoranza possono intervenire prima di ogni votazione, indipendentemente dal fatto che siano già intervenuti nella discussione degli articoli; inoltre se, data la particolare rilevanza della materia, per la quale gli articoli sono stati suddivisi in parecchi commi, sia possibile ad un oratore svolgere più interventi su uno stesso articolo.

PRESIDENTE. Desidero innanzitutto dirle che dopo la discussione degli emendamenti solamente il relatore ha diritto di intervenire, in quanto rappresenta la Commissione e deve, ai sensi dell'articolo 100, nono comma, del Regolamento, esporre l'opinione della stessa. Il relatore di minoranza in questa fase della discussione ha gli stessi diritti di tutti i membri del Senato e può intervenire come singolo membro dell'Assemblea o a nome del suo Gruppo, così come è previsto dal Regolamento. Per quanto riguarda il secondo quesito, sempre ai sensi della disposizione precedentemente richiamata, lei può intervenire una volta soltanto nella discussione su ogni articolo.

Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

MEZZAPESA, relatore. Mi dispiace di dover dire al presidente Valitutti che questi due articoli — possiamo chiamarli così — costituiscono due interessantissimi capitoli per quanto riguarda la scuola e meriterebbero un dibattito vasto e articolato, ma non in questa sede. Questa non è infatti materia che riguarda la riforma della scuola secondaria superiore. Noi oggi non possiamo richiamare, discutere ed eventualmente approvare delle piccole riforme della scuola materna o della scuola elementare o della scuola media di primo grado, cioè quella dell'obbligo.

VALITUTTI. Senatore Mezzapesa, glielo ho già detto, noi abbiamo una diversa concezione.

MEZZAPESA, relatore. Sarà una diversa concezione, comunque io devo ricordare, e mi dispiace ricordarlo al Presidente della Commissione, che noi in quella sede abbiamo affrontato e studiato per un anno e mezzo, con il contributo valido di tutti — del Presidente e di tutti i colleghi dalla maggioranza e della minoranza — un tema specifico, e precisamente la riforma della scuola secondaria superiore. Quindi se io dovessi discutere il primo e il secondo comma dell'articolo 1 e anche dell'articolo 2 sicura-

mente su alcuni punti sarei favorevole, ma — ripeto — in sede accademica o in sede politica, se domani dovessero ritornare prima in Commissione e poi in Aula argomenti di questo genere. Questa sera tuttavia debbo dire al collega Valitutti che non posso dare un parere favorevole in quanto non posso e non devo entrare nel merito.

FALCUCCI, ministro della pubblica istruzione. Concordo con quanto ha detto il relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 0.0.1, presentato dal senatore Valitutti, che, se approvato, diverrà articolo 1 del disegno di legge.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 0.0.2, presentato dal senatore Valitutti, che, se approvato, diverrà articolo 1 del disegno di legge.

Non è approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 1:

TITOLO I

ORDINAMENTO

Art. 1.

(Finalità)

1. La scuola secondaria superiore ha il fine di promuovere il pieno sviluppo della personalità degli studenti attraverso la formazione culturale, la preparazione professionale di base e l'acquisizione delle autonome capacità di apprendere e sperimentare, che consentano l'inserimento nel mondo del lavoro e l'accesso agli istituti di istruzione superiore.

2. Essa concorre a sviluppare nei giovani, anche in riferimento alla partecipazione alla vita democratica, le attitudini critiche, il senso della libertà e della responsabilità individuale e sociale.

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire l'articolo con il seguente:

Art. 1.

(Finalità
dell'istruzione secondaria superiore)

« L'istruzione secondaria superiore ha il fine di fornire la cultura necessaria per intraprendere gli studi scientifici nelle facoltà universitarie e per prepararsi a quelle professioni che richiedano un più alto livello di formazione generale orientata al loro esercizio.

L'istruzione secondaria superiore, preparando agli studi scientifici e all'esercizio delle professioni intermedie, fornisce una cultura umana e civica che, sviluppando i risultati raggiunti con l'istruzione obbligatoria e integrandosi con insegnamenti particolari, diretti ad orientare gli alunni verso le varie attività in vista delle quali sono ordinati gli studi, costituisce il fondamento comune della formazione dei cittadini chiamati ad esercitare le stesse professioni e di coloro che entrano nel mondo sociale e delle professioni attraverso gli studi universitari.

L'istruzione secondaria superiore è aperta verso gli studi universitari, verso l'esercizio delle suddette professioni e verso l'educazione permanente, che, con l'alternanza di scuola e lavoro, permette di rientrare nel sistema scolastico con esperienze acquisite in attività lavorative e con una più chiara coscienza di se stessi e delle proprie attitudini.

L'istruzione secondaria superiore si propone, infine, di elevare il generale livello culturale del Paese con il duplice intento di valorizzare gli elementi unificanti della cultura nazionale e di consentire a ciascuno il massimo sviluppo delle sue doti personali ».

1. 5 VALITUTTI

Sostituire il comma 1 con il seguente:

« 1. L'istruzione secondaria ha il fine di assicurare una formazione culturale e una preparazione professionale, sia per il prose-

guimento degli studi negli istituti di istruzione superiore, sia per l'accesso alle professioni intermedie ».

1.1 BIGLIA, CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, SIGNORELLI

Sostituire il comma 1 con il seguente:

« La scuola secondaria superiore si propone di promuovere il pieno sviluppo della personalità degli studenti. A tal fine tende la formazione scientifico-critica, allargata alla preparazione professionale di base, attraverso l'acquisizione delle autonome capacità di apprendere e sperimentare che debbono consentire sia l'inserimento nel mondo del lavoro, sia l'accesso agli istituti di istruzione secondaria superiore ».

1.4 ULIANICH, OSSICINI, GOZZINI, ANDERLINI, LA VALLE

Sostituire il comma 2 con il seguente:

« 2. L'istruzione secondaria eleva il generale livello culturale della popolazione, valorizzando gli elementi unificanti della cultura nazionale ed europea, e favorisce lo sviluppo della personalità degli studenti, concorrendo a rafforzare le attitudini critiche e il senso della libertà e della responsabilità individuale e sociale ».

1.2 BIGLIA, CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, SIGNORELLI

Sostituire il comma 2 con il seguente:

« Essa contribuisce, anche in riferimento alla partecipazione democratica, all'acqui-

zione di un più alto livello di conoscenze e di capacità critiche ».

1.3 BERLINGUER, CHIARANTE, NESPOLO, VALENZA, PAPALIA, MASCAGNI, CANETTI, ARGAN

Invito il senatore Valitutti ad illustrare l'emendamento 1.5.

VALITUTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento 1.5 riguarda le finalità dell'istruzione secondaria superiore, ed è sostitutivo dell'articolo 1 del disegno di legge al nostro esame.

Ritengo che questo nostro emendamento sia più chiaramente esplicativo delle finalità dell'istruzione secondaria superiore e se mi è consentito, signor Presidente, vorrei darne lettura in quanto ritengo che basti a illustrare il suo contenuto:

«L'istruzione secondaria superiore ha il fine di fornire la cultura necessaria per intraprendere gli studi scientifici nelle facoltà universitarie per prepararsi a quelle professioni che richiedano un più alto livello di formazione generale orientata al loro esercizio.

L'istruzione secondaria superiore, preparando agli studi scientifici e all'esercizio delle professioni intermedie, fornisce una cultura umana e civica che, sviluppando i risultati raggiunti con l'istruzione obbligatoria e integrandosi con insegnamenti particolari, diretti ad orientare gli alunni verso le varie attività in vista delle quali sono ordinati gli studi, costituisce il fondamento comune della formazione dei cittadini chiamati ad esercitare le stesse professioni e di coloro che entrano nel mondo sociale e delle professioni attraverso gli studi universitari.

L'istruzione secondaria superiore è aperta verso gli studi universitari, verso l'esercizio delle suddette professioni e verso l'educazione permanente che, con l'alternanza di scuola e lavoro, permette di rientrare nel sistema scolastico con esperienze acquisite in attività lavorative e con una più chiara coscienza di se stessi e delle proprie attitudini.

L'istruzione secondaria superiore si propone infine di elevare il generale livello cul-

turale del paese con il duplice intento di valorizzare gli elementi unificanti della cultura nazionale e di consentire a ciascuno il massimo sviluppo delle sue doti personali».

Devo dire, onorevole Presidente, signor Ministro, onorevole relatore, che questa definizione è stata attentamente elaborata tenendo soprattutto presenti i nuovi orientamenti dell'istruzione secondaria superiore nell'Occidente scolasticamente più progredito. Ieri ho sentito una parte delle dichiarazioni dell'onorevole Ministro, con molto interesse e con una larga misura di consenso, a proposito delle trasformazioni che sono avvenute nel mondo in cui viviamo; trasformazioni che hanno inciso profondamente sulla condizione giovanile e incidono profondamente su tutti gli ordini scolastici.

È esatto quello che ha detto l'onorevole Ministro, cioè che il momento attuale della istruzione, particolarmente della istruzione secondaria superiore, è caratterizzato dalla più estrema ed obiettiva problematicità. Però devo dire e aggiungere che negli altri paesi si è fatto e si sta facendo uno sforzo assai più approfondito per un riordinamento della istruzione secondaria superiore, tenendo ben presenti queste novità che sono intervenute nel mondo d'oggi e tenendo soprattutto presente la varietà dei traguardi che con la nuova sistemazione dell'istruzione secondaria superiore si devono raggiungere.

E in questa definizione c'è precisamente il segno della consapevolezza di questa varietà di traguardi che sono distinti, ma che nello stesso tempo sono connessi. La definizione che c'è nel primo articolo del testo in discussione circa le finalità dell'istruzione secondaria superiore a me sembra eccessivamente povera; forse per uno sforzo eccessivo di sintesi lascia fuori di sé la specificazione di obiettivi che viceversa, secondo la nostra convinzione, vanno specificati. E in questo testo che mi sono permesso di leggervi, infliggendovi la fatica di un'attenzione per la quale vi chiedo scusa, mi pare che ci sia invero questa specificazione degli obiettivi della nuova istruzione secondaria superiore, nella quale anche noi crediamo.

Non è vero affatto che noi vogliamo conservare lo *status quo*; oltretutto lo *status quo*

non c'è più, non si sa quale sia lo *status* della scuola italiana. Anche noi siamo convinti che dobbiamo andare verso un nuovo tipo di istruzione secondaria superiore: in questo articolo che proponiamo come sostitutivo c'è lo sforzo di specificare i nuovi obiettivi verso cui deve procedere la nuova istruzione secondaria superiore.

BIGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGLIA. Signor Presidente, prima di prendere la parola per illustrare i nostri emendamenti, mi corre l'obbligo di avvisare la Presidenza e i colleghi che la durata del mio intervento sarà di un'ora circa, perchè oltre ad illustrare i nostri due emendamenti intendo esprimere delle osservazioni sull'emendamento presentato dal senatore Valitutti e fare anche considerazioni di carattere generale in occasione della discussione di questo articolo 1, che è in fondo una norma che enuncia i principi fondamentali della riforma della scuola secondaria superiore statale.

PRESIDENTE. In questo caso, per darle modo di svolgere esaurientemente il suo intervento, credo che sia opportuno rinviare il seguito della discussione alla prossima seduta.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Interpellanze, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

CONSOLI, *segretario*:

STEFANI, DE SABBATA, BONAZZI, MAFIOLETTI, TARAMELLI, POLLASTRELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Nel corso della discussione sulla legge finanziaria è emersa

la conferma che numerosi comuni avranno per il 1985 il trasferimento di risorse non con l'adeguamento pari al tasso di inflazione programmato del 7 per cento, bensì molto minore.

Per il 1984, in pratica, gli stessi comuni avevano avuto risorse inferiori al 10 per cento programmato, dopo che fin dal 1983 detti trasferimenti erano stati inferiori al tasso reale di inflazione.

Questa grave penalizzazione è avvenuta senza aver assicurato ai comuni la principale condizione del riequilibrio, vale a dire la realizzazione di quella autonomia impositiva prevista dalla legge e che da anni e da vari Ministri rimane solo annunciata.

Questi comuni si trovano oggi in una condizione di estrema difficoltà per presentare i bilanci in pareggio; anzi risulta che numerosi comuni si trovano in una situazione di notevole disavanzo.

In questo modo ai vecchi squilibri se ne aggiungeranno di nuovi, ulteriormente aggravati dalle onerose spese che gli enti locali hanno dovuto sostenere per far fronte ai danni provocati dal maltempo.

Nel suo intervento, riconoscendo il ritardo del Governo sull'autonomia impositiva, il Ministro ha affermato che: « ... il Governo si impegna a presentare entro il 31 dicembre di quest'anno (1984) il provvedimento per l'autonomia impositiva degli enti locali a valere dal 1986 ... ».

Siamo già a febbraio 1985 inoltrato e, visto che l'articolo 4, secondo comma, della legge finanziaria recita: « per il 1985 l'ammontare dell'erogazione è pari a quello del 1984 maggiorato del 7 per cento ... », gli interpellanti chiedono di conoscere:

a) che cosa intende fare il Governo nei confronti di tutti quei comuni che, avendo risorse trasferite al di sotto del 7 per cento e in mancanza dell'autonomia impositiva, non riusciranno a pareggiare il bilancio;

b) se non ritiene che il meccanismo dei mutui a carico dei comuni debba rimanere invariato anche per il 1985, sempre in considerazione della mancanza di entrate proprie e anche per le gravi conseguenze finanziarie a seguito dei danni provocati dal maltempo.

Gli interpellanti, pertanto, ritengono opportuno che il Governo vari con urgenza un provvedimento teso a sanare questa situazione di disparità e che si pronunci con chiarezza, precisione e tempestività su quali provvedimenti intende predisporre in questo anno: per il bilancio 1986 e per i successivi, per la riforma organica della finanza locale e per evitare il ripetersi, dopo 9 anni, dell'attuale situazione di precarietà, provvisorietà ed incertezza che indebolisce il ruolo democratico e programmatico degli enti locali.

(2 - 00280)

STEFANI, DE SABBATA, BONAZZI, MAFIOLETTI, TARAMELLI, POLLASTRELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Nel dicembre del 1983, in occasione della discussione sulla legge finanziaria 1984, il Ministro annunciò, a nome del Governo, la prossima presentazione della legge sull'autonomia impositiva degli enti locali.

Nel dicembre del 1984, nella medesima occasione della discussione sulla legge finanziaria 1985, il Ministro del tesoro Gorla ha detto « ... il Governo si impegna a presentare entro il 31 dicembre di quest'anno (1984) il provvedimento per l'autonomia impositiva degli enti locali... ».

Siamo già in febbraio 1985 inoltrato e, in conseguenza di questi mancati impegni, numerosi comuni si trovano per il terzo anno consecutivo con un trasferimento di risorse inferiori al tasso di inflazione programmato e con gravi difficoltà a presentare il bilancio in pareggio, e ciò comporterà un taglio drastico ai servizi già prestati e agli investimenti, con l'ulteriore aggravio delle consistenti spese realizzate per far fronte alle calamità conseguenti al maltempo.

Con il 1985 si è inoltre concluso il periodo triennale previsto per la finanza locale. A causa della inadempienza del Governo e considerato che il Ministro stesso ha riconosciuto che la SOCOF non poteva considerarsi come autonomia impositiva, la normativa delle entrate proprie degli enti locali non solo rimane una « araba fenice », ma gli enti locali rimangono in uno stato di precarietà ed incertezza, con la conseguenza che accan-

to ai vecchi squilibri se ne stanno costruendo di nuovi.

Si chiede, pertanto, di conoscere:

a) cosa pensa di fare il Governo per evitare che molti comuni non siano in grado, a causa di questa inadempienza, di presentare il bilancio in pareggio;

b) quando ritiene di presentare la legge per l'autonomia impositiva degli enti locali e, in sua mancanza, per il 1985 che cosa si intende fare per assicurare a tutti i comuni trasferimenti maggiorati del 7 per cento rispetto alle erogazioni del 1984.

(2 - 00281)

PALUMBO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

che l'Assemblea parlamentare dell'Unione europea occidentale ha approvato, il 4 dicembre 1984, la Raccomandazione n. 412, concernente le conseguenze della guerra del Golfo Persico tra Iran ed Iraq;

che nella predetta Raccomandazione l'Assemblea, tenuto conto dei molteplici pericoli connessi a tale conflitto, ha chiesto al Consiglio dei ministri dell'UEO:

1) di dare pieno appoggio ad ogni iniziativa di pace nella regione, invitando il Presidente in esercizio del Consiglio a farsi portatore di proposte in tal senso;

2) di operare al fine di ottenere un accordo per la riduzione delle forniture di armi a Iran ed Iraq da parte dei Paesi membri dell'UEO e di tutti gli altri Paesi esportatori;

3) di appoggiare le organizzazioni umanitarie che si occupano dei prigionieri di guerra, ed in particolare il Comitato internazionale della Croce rossa (CICR);

4) di raccogliere ogni possibile informazione sulle violazioni del diritto di guerra da parte dei belligeranti, protestando vigorosamente ogni volta che tali violazioni risultino provate;

5) di prevedere misure congiunte dei Paesi membri dell'UEO in caso di estensione di atti terroristici sia in Medio Oriente che in Europa occidentale;

6) di commissionare uno studio sulle conseguenze della guerra del Golfo per la sicurezza dell'Europa;

7) di incoraggiare i Paesi membri dell'UEO a conservare importanti riserve di petrolio e a proseguire nella politica di diversificazione delle fonti energetiche,

l'interpellante chiede di sapere se il Governo italiano intende adottare tutte le misure indicate nella richiamata Raccomandazione.

(2 - 00282)

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CONSOLI, segretario:

GIUGNI, PASQUINO, RUFFILLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — (Già 4 - 01652).

(3 - 00779)

PACINI, MARTINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste, dei beni culturali e ambientali, dei trasporti, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del turismo e dello spettacolo.* — Le trasformazioni dell'apparato produttivo del nostro Paese, nel porre il grave problema dell'occupazione al centro dell'iniziativa politica nazionale, aggravano in modo drammatico la situazione delle zone più deboli, in particolare delle zone di montagna, quali sono appunto quelle della Garfagnana (alta e media Valle del Serchio in provincia di Lucca).

Queste zone hanno avuto sempre un grave ostacolo al loro sviluppo per la situazione orografica del territorio; ma lo spirito di sacrificio e l'iniziativa imprenditoriale della popolazione avevano consentito, nel passato recente, il sorgere di piccole imprese e il consolidarsi di alcune attività industriali presenti da tempo in alcuni comuni della zona, riducendo considerevolmente il flusso emigratorio che, tradizionalmente, aveva colpito in modo drammatico tutta la Valle del Serchio.

Attualmente la situazione è di una gravità eccezionale: aziende chiuse, drastiche riduzioni di personale, ricorso alla cassa integrazione e tutto ciò ha riproposto gli antichi mali che si sperava fossero ormai superati.

I giovani non trovano più alcuna possibilità di lavoro ed il pendolarismo dei lavoratori della Garfagnana e della media Valle del Serchio verso le zone più forti della provincia è cessato a causa della crisi che ha colpito anche tali aree.

L'emigrazione rischia di essere di nuovo la sola strada cui possono accedere le nuove generazioni per trovare un lavoro, riaprendo una ferita dolorosa nel tessuto sociale di tutto quel territorio.

La popolazione ivi residente è di circa 64.405 persone (anno 1983) suddivisa in 21 comuni. Il rapporto iscritti alle liste di collocamento ed occupati è del 13 per cento circa.

Occorre, quindi, per riaprire alla speranza il cuore della gente, aiutare lo spirito di iniziativa imprenditoriale con un piano coordinato di interventi fra Comuni, Provincia, Regione e Stato.

Appaiono indispensabili rapidi interventi nei seguenti diversi settori:

1) infrastrutture: a) rendere operativi i progetti esistenti per la viabilità in modo da agevolare la mobilità delle popolazioni ed i traffici mercantili e collegare la montagna alle grandi vie di comunicazione, ciò che è ancora più urgente essendo la zona considerata ad alto rischio sismico; b) ristrutturare la ferrovia Lucca-Aulla e accelerare gli interventi previsti dal Ministero dei trasporti;

2) industrie: occorre un'azione di sostegno delle residue attività industriali (tessili, meccaniche, cartarie, del marmo, eccetera) e la promozione di attività industriali anche di alta tecnologia e di servizi;

3) artigianato e commercio: occorre un quadro di certezze giuridiche e finanziarie dei settori che tenga conto dell'ambiente favorevole, valorizzando le tradizioni e i costumi della vallata;

4) turismo: sono necessari investimenti ed agevolazioni per le strutture ricettive e

per l'agriturismo che consentano, nel rispetto dell'ambiente: *a*) la fruizione turistica di una zona ricca di bellezze naturali spesso ancora non conosciute che corrono, fra l'altro, il grave rischio di essere deturpate viste le ipotesi di sbarramento del torrente Lima da parte dell'Enel; *b*) il recupero di paesi abbandonati dalla popolazione originaria e la piena utilizzazione delle acque termali;

5) agricoltura: occorre prevedere interventi: *a*) per il recupero e lo sfruttamento del patrimonio boschivo e delle selve, tipico dell'area della Valle del Serchio; *b*) per la forestazione e la sistemazione idrogeologica; *c*) per la zootecnia, in particolare quella bovina e ovicola; *d*) per il potenziamento dell'azienda demaniale dell'Orecchiella anche in funzione della irradiazione di animali selvatici sul territorio e come parco naturale di particolare valore; *e*) per lo sviluppo della cooperazione;

6) beni culturali: occorre predisporre interventi tesi ad impedirne l'ulteriore degrado ed a consentire il recupero dei beni artistici e monumentali di grande valore storico ed artistico che sono peculiari della cultura delle popolazioni e che rischiano di andare dispersi o distrutti nonostante i meritevoli sforzi degli enti locali: è ovvio come questo sarebbe ben grave danno per il patrimonio culturale della nazione.

Alla luce di quanto sopra esposto e delle richieste degli enti locali interessati in sede di Governo, si chiede di conoscere quali siano le possibilità di intervento dei singoli Ministeri e del Governo nel suo insieme e se è possibile rispondere positivamente alla richiesta di incontri politici e tecnici a tempi brevi, presso la sede dell'Amministrazione provinciale di Lucca, per predisporre un programma coordinato di interventi (enti locali, Regione e Stato), individuando i tempi di attuazione ed una precisa distribuzione delle responsabilità operative.

(3 - 00780)

COLOMBO Vittorino (V.). — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso che le Ferrovie dello Stato hanno istituito in Bolzano nel 1980 una sezione autonoma del personale —

successivamente divenuta divisione — e recentemente una divisione impianti elettrici, ambedue dipendenti direttamente dalla direzione generale, si chiede di conoscere quale logica presieda alla costituzione dei citati organismi che scavalcano la direzione compartimentale di Verona e disarticolano i servizi del compartimento stesso.

È ben noto che, per quanto riguarda la divisione del personale, possono essere adottati a giustificazione i problemi di attuazione della legge n. 752 del 1976 circa la tutela delle minoranze etniche, ma se ciò può giustificare l'esistenza di un organismo decentrato non si comprende perchè esso debba dipendere da Roma e non dalla direzione compartimentale competente.

Del tutto ingiustificata appare, poi, l'autonomia della citata divisione impianti elettrici, che presenta anzi numerose e gravi controindicazioni, trattandosi di un servizio tecnico in grado di funzionare solo in un contesto organico di strutture e organismi di supporto, tutti con sede in Verona e atti ad effettuare interventi rapidi sull'intero territorio del compartimento.

Si chiede, infine, quali fondamenti abbiano le voci che prospettano un futuro compartimento di Bolzano, che non si possono non considerare cervellotiche, ma che trovano alimento nei ricordati atti non comprensibili dell'Azienda ferroviaria, che l'interrogante si augura vengano attentamente riesaminati da parte del Ministro.

(3 - 00781)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

VECCHI, DE TOFFOL. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso:

che il 14 febbraio 1985, per un inconveniente tecnico, si è prodotto un *black out* che ha messo fuori uso la galleria tra Vernio e Val di Sambro impedendo per tutto il giorno il traffico ferroviario tra le stazioni di Firenze e Bologna, con gravi difficoltà per i collegamenti Nord-Sud e viceversa;

che fatti del genere sono imprevedibili, ma il loro ripetersi mette in evidenza le sot-

tovalutazioni e i ritardi con cui si sono affrontati i problemi inerenti al potenziamento e all'ammodernamento del sistema ferroviario;

che si è potuto rilevare che anche in occasione di questo incidente tecnico si sono manifestate le stesse carenze e disfunzioni già denunciate nelle settimane scorse in relazione alle eccezionali nevicate e all'intenso gelo: disinformazione, disorganizzazione e inefficienza dei servizi sostitutivi hanno accresciuto il disagio dei viaggiatori, sollecitando proteste e malcontento, come è avvenuto nella stazione di Firenze ove migliaia di persone — tra le quali donne e bambini — hanno dovuto attendere ore e ore nel piazzale antistante prima di avere l'avventura di trovare un posto nei pochissimi pullman messi a disposizione per raggiungere Bologna,

gli interroganti, rendendosi interpreti del profondo malessere dei viaggiatori, chiedono al Ministro se è stato informato di questi fatti e quali iniziative intende promuovere e sollecitare perchè l'Azienda delle ferrovie dello Stato assuma tutti i provvedimenti necessari per impedire il ripetersi di queste situazioni, comprese le misure disciplinari quando non si adempie alle regole fissate e all'obbligo di considerare i cittadini viaggiatori con il dovuto rispetto.

(4 - 01660)

MURMURA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere l'entità degli interventi ordinari e straordinari della cassa integrazione guadagni in ore ed in numeri relativamente agli anni 1981, 1982, 1983 e 1984 e la rispettiva loro ripartizione per regione.

(4 - 01661)

COLOMBO Vittorino (V.). — *Al Ministro dei trasporti.* — Si chiede di conoscere:

la causa della interruzione della linea ferroviaria Firenze-Bologna tra le stazioni di Vernio e San Benedetto Val di Sambro,

protrattasi per molte ore nella giornata di giovedì 14 febbraio 1985;

per quale ragione, dopo che gli altoparlanti della stazione di Roma-Termini avevano informato i passeggeri che i treni per il Nord sarebbero stati instradati via Falconara o via Civitavecchia, il treno rapido delle ore 13,05 venne invece fatto partire per Firenze, mentre il personale viaggiante, alle domande dei viaggiatori, rispondeva che tra Firenze e Bologna sarebbe stato attivato un servizio di autotrasporto sostitutivo;

perchè, dopo 3 ore, all'arrivo del rapido a Firenze, tale servizio sostitutivo non era in alcun modo predisposto e i passeggeri venivano costretti ad attendere lungamente prima che arrivassero alcuni pullman, in numero di gran lunga inadeguato alla necessità, con le conseguenze facilmente immaginabili;

quale sia il giudizio del Ministro su questi fatti e se egli li ritenga corrispondenti a quella esigenza di informazione tempestiva e precisa che dovrebbe denotare il rispetto dovuto agli utenti di pubblici servizi e che il Ministro stesso ha recentemente dichiarato indispensabile anche in caso di emergenze ben più gravi.

(4 - 01662)

FRASCA. — *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie ed al Ministro della sanità* — Premesso che con la legge 29 ottobre 1984, n. 734, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 302 del 2 novembre 1984, sono state impartite le direttive per l'attuazione della norma CEE n. 83/643 relativa all'«agevolazione dei controlli fisici e delle formalità amministrative nei trasporti di merci tra gli Stati membri», l'interrogante chiede di sapere se i Ministri interrogati non ritengano opportuno istituire presso gli aeroporti di Reggio Calabria e di Lamezia Terme, nonchè presso lo scalo ferroviario di Mongrassano (Cosenza), quest'ultimo adeguatamente e modernamente attrezzato alla bisogna, punti di dogana e di controllo sanitario sulle carni importate dai Paesi comunitari.

La suddetta richiesta (che è il portato di un approfondito studio redatto dall'Ufficio veterinario del porto di Reggio Calabria,

dalla Circonscrizione della dogana e dalle Camere di commercio di Cosenza e Catanzaro, analizzando la geografia del territorio, le esigenze degli importatori e le strutture tecnologicamente avanzate esistenti) impone, secondo l'interrogante, una risposta positiva qualora si voglia dare concreto riscontro alle legittime aspettative degli operatori economici del settore carni della Calabria e si traduce, in pratica, in evidente risparmio economico per gli importatori calabresi, in un notevole snellimento delle procedure ed in una sostanziale riduzione dei disagi degli autotrasportatori, costretti — come sovente accade — a subire interminabili soste notturne sulla neve ai valichi di confine in attesa della visita sanitaria e doganale sulle carni trasportate.

(4 - 01663)

**Ordine del giorno
per le sedute di giovedì 21 febbraio 1985**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 21 febbraio, in due

sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 18, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

SAPORITO ed altri. — Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore statale (52).

BERLINGUER ed altri. — Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore (216).

BIGLIA ed altri. — Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore statale (398).

MALAGODI ed altri. — Nuovo ordinamento della istruzione secondaria superiore (756).

La seduta è tolta (ore 20).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari